

1. Tra compilazione e cronaca: lettura e definizione dell'opera

Nel *prologus* della sua *Chronica* l'autore esordisce dicendo di aver "raccolto" tutto quello che aveva potuto "trovare" sulla storia dell'Ordine e sulle Vite dei santi frati "sparso" in materiali e testi precedenti¹: «reperi» e «recollegi» sono esattamente le due espressioni che egli utilizza per descrivere il proprio lavoro di ricerca e raccolta delle testimonianze più varie e diverse. Ancora più interessante e rivelatore è l'oggetto della sua raccolta di notizie, informazioni, episodi, fatti, ricordi: egli rivolge la sua attenzione a tutto ciò che di notevole è accaduto nell'Ordine in quasi due secoli di storia: «notabilia bona et mala». Il cronista, in una presentazione complessiva della storia dei Minori, segue un percorso intrecciato di memorie di segno contrapposto che non inficiano, tuttavia, il suo intento apologetico poiché anche nel tema delle difficoltà dell'Ordine si manifesta la volontà di difesa dell'istituzione. La *Chronica* è senza dubbio un collettore di memorie, l'autore lo asserisce con fermezza: dalle sue parole sembra anzi che sia questa la funzione primaria e in qualche modo privilegiata dell'opera, ma un esame anche sommario mostra che essa non è un mero assemblaggio di fonti (per quanto tale risulti essere il proposito dell'autore²). Si pone il legittimo problema di chiedersi se vi sia un pensiero unitario sotteso alla struttura complessiva: quale progetto, quale ipotesi di lavoro, quali criteri di costruzione caratterizzino l'opera, di quale composito e variamente stratificato processo di trasmissione ed elaborazione della memoria storica e agiografica dell'Ordine essa sia espressione.

Non si allontanano apparentemente di molto dagli intenti dell'autore della *Chronica* le dichiarazioni dell'anonimo compositore della raccolta avignonese, denominata anche *Fac secundum exemplar* e risalente agli anni '40 del Trecento³. La *compilatio* nasce come «libro da lettura in comune», per la mensa dei frati, secondo quanto afferma lo stesso compilatore⁴. Si tratta, dunque, di un libro contenente scritti su Francesco e sui primordi dell'Ordine destinato alla lettura nei conventi: è il filone dei *Franziskusbücher* che, come sostiene Clasen, sarebbero stati utilizzati nei conventi francescani di tutta Europa per le letture in comune. La straordinaria fioritura, nel Trecento, di compilazioni che trasmettono materiali più o meno noti del secolo precedente soprattutto, e la loro capillare diffusione costituiscono gli elementi di convalida di tale ipotesi. Non vi sono tuttavia elementi tali per pensare ad una fruizione di questo tipo per la *Chronica*, anzi, la presenza, accanto ai materiali agiografici, di documenti, lettere papali, notizie riguardanti lo stato dell'Ordine e della Chiesa, mi sembra presupponga altri scopi e finalità.

Lo *studens* di Avignone annuncia di aver trovato (è utilizzato anche qui il verbo «reperi») «plura ... valde notabilia et utilia» riguardanti la vita e gli insegnamenti di Francesco non presenti nella *legenda* bonaventuriana e di aver dato proprio a questi materiali la preferenza: «posui autem primo rara et ardua facta, seu miracula patris nostri, quae in legenda nova ut praedicatur, non habentur»⁵. Non emergono differenze significative a parte il più ampio spettro di memorie che interessano all'autore della *Chronica*: egli recupera «notabilia bona et mala», mentre il compilatore di Avignone raccoglie, della storia dell'Ordine, «notabilia et utilia». Nel *prologus* dell'una come dell'altra opera è messo in evidenza il proposito di trasmettere notizie e racconti il cui ricordo rischiava di perdersi, eppure, anche limitandosi al campo delle fonti utilizzate, emerge in tutta chiarezza la netta e profonda diversità che separa la *Chronica* dalla *compilatio*⁶. Mentre quest'ultima tramanda, in effetti, solo quei testi ai quali, dagli ultimi decenni del Duecento, si guardava con crescente interesse, quelle opere che la sistemazione bonaventuriana della *legenda* del fondatore aveva cercato di escludere dal ricordo e addirittura dalla conservazione⁷, il lavoro dell'autore della *Chronica* si presenta come più complessivo, più articolato, più organico. Accanto a testi narrativi e episodi cronistici, compaiono documenti "ufficiali", lettere papali, privilegi, non sono trascurati i ricordi agiografici di santi diversi dai primi compagni di Francesco, né minor spazio è dedicato ai racconti esemplari. È poi soprattutto nel modo di trattare tali fonti che la

distanza tra *Chronica* e compilazione avignonese si fa più sensibile. Diversamente dal compilatore di Avignone, infatti, il cronista tardotrecentesco non si limita a “trasmettere” le sue fonti, ma le assembla, le sistema, le modifica in modo autonomo ed originale: così, per fare un solo significativo esempio, gli episodi degli *Actus* riguardanti i compagni di Francesco vengono organizzati in vere e proprie Vite nelle quali confluiscono talvolta anche materiali estranei agli *Actus*.

Ma vi è di più: la *Chronica* presenta una peculiare struttura globale e uno specifico impianto complessivo all'interno dei quali il materiale viene inserito: non si può parlare solo di un'opera di “trasmissione” di racconti ed episodi precedenti, vi è una paziente e sistematica rielaborazione dei testi utilizzati e, non di rado, un loro vaglio critico. Sono proprio tali caratteristiche a suggerire l'ipotesi di un'opera pensata “unitariamente”, ipotesi per altro confermata anche dalla tradizione manoscritta che presenta una sostanziale uniformità⁸. Pur essendo innegabile che uno degli scopi prioritari dell'autore debba essere individuato nella raccolta di materiali precedenti, egli produce un'opera per molti aspetti “originale”, destinata a non “perdersi” e a non confondersi con la folta tradizione delle *compilationes*, ma a mantenere, al contrario, una propria diversità e “distinguibilità”.

Dal momento che, come si vedrà bene in seguito, vi sono stretti legami tra *Chronica* e compilazioni e che, almeno in parte, il cronista fa ricorso, nel suo lavoro, ai medesimi materiali e ai medesimi racconti traditi dalle compilazioni, attingendo spesso proprio da esse le proprie fonti, è opportuno far chiarezza sin d'ora, in via preliminare e in modo definitivo, su ciò che si intende per compilazione, al fine di sgombrare il campo da ogni possibile fraintendimento⁹. È stato detto, a ragione, che il Trecento è il secolo delle grandi raccolte¹⁰, che i frati iniziano a produrre sin dalla fine del secolo precedente, da quel capitolo generale di Padova del 1276 in cui viene riavviato ufficialmente, dopo la “pausa” seguita alla sistemazione bonaventuriana della *Vita* del fondatore, il lavoro di ricerca e trasmissione dei materiali agiografici. Dieci anni dopo la decisione, presa al capitolo generale di Parigi del 1266, sulla cui eccezionalità e unicità non pare necessario insistere, di distruggere tutte le Vite del santo fondatore precedenti la *Legenda maior* di Bonaventura, con una nuova inversione di tendenza, sempre per iniziativa di un capitolo generale, si riapre la raccolta di nuovi materiali agiografici relativi al fondatore e agli altri “santi” frati dell'Ordine¹¹. Prerogativa della storia minoritica dei primi due secoli è senza dubbio questo continuo, ostinato, diffuso impegno nella trasmissione della memoria e delle memorie dell'Ordine, questo sforzo, fatto proprio ai più diversi livelli – dalla dirigenza dell'Ordine a quanti, invece, in quella dirigenza non si riconoscevano – di tramandare racconti, episodi, *flores*, *logia*, *exempla*, che, della loro storia, offrissero le coordinate più significative, che servissero a ricordare e ad esaltare l'eccezionalità e le caratteristiche uniche della scelta e della vita minoritiche. Non mancarono, nemmeno dopo il 1276, altri inviti “ufficiali”, provenienti, cioè, dal vertice istituzionale dell'Ordine, a raccogliere e trasmettere materiali agiografici: sia il capitolo generale di Parigi del 1292, sia quello di Assisi del 1295 ribadivano quanto già stabilito dal capitolo generale di Padova del 1276¹².

Le compilazioni si inseriscono in questa temperie, come prodotto e risposta alle esigenze dell'Ordine e dei suoi membri. Si assumerà qui dunque il concetto di “compilazione” in una sua accezione specifica, come un fenomeno, cioè, di carattere particolare connesso alla vasta produzione storico-agiografica minoritica, del Trecento soprattutto. Pur senza costituire un genere preciso, con proprie regole e caratteristiche prefissate, e pur nell'estrema varietà delle forme e dei contenuti, le *compilationes* possono essere definite come raccolte, private o meno, e non sistematiche, di testi diversi, talora disparati, ma di autori “primari”, per così dire, assemblati senza alcuna pretesa di organicità, senza modificazioni rilevanti, senza una prospettiva generale di organizzazione della materia trattata, prive di inserimento in una struttura articolata e “forte”¹³. Su di un piano distinto, come esito di esigenze più definite ed elaborate e, non di rado, frutto dell'elaborazione di gruppi minoritari all'interno dell'Ordine, è poi necessario collocare opere che, pur riprendendo largamente materiali precedenti, si presentano come maggiormente organiche, con un loro più spiccato e definito carattere: tali sono lo *Speculum perfectionis* e gli *Actus* che non mi pare siano definibili nei termini di compilazioni così come si sono espressi¹⁴. La *Chronica* – e siamo su di un terzo, diverso, livello – associa innegabili elementi compilativi, così come il suo

stesso autore rimarca a più riprese (non solo nel *prologus*), ad una struttura e ad un impianto del tutto assenti nelle compilazioni. Essa è caratterizzata da un andamento cronistico per cui l'interesse agiografico è costantemente abbinato a una diligente attenzione alla storia dell'Ordine. Risulta, inoltre, sotteso all'opera un progetto ideologico di una certa ampiezza e complessità, che va al di là del problema del recupero e della trasmissione di testi: vi è – lo si vedrà – il proposito di un bilancio, di una presa di coscienza e di una risposta, insieme, alla difficile situazione dell'Ordine nella seconda metà del Trecento. Il cronista, consapevole utilizzatore della tecnica della *compilatio*, non è privo di un atteggiamento “critico” nei confronti delle proprie fonti: non solo le modifica, le riassume, ne inverte la sequenza narrativa in base alle proprie esigenze, ma arriva, in qualche circostanza, a metterne in dubbio la “veridicità”¹⁵.

Già la struttura dell'opera presenta caratteristiche ed elementi peculiari, che la distinguono e la separano da tutta la produzione cronistica precedente. Se lo schema dei generalati non è proprio soltanto del cronista – basti pensare al *Chronicon XIV vel XV generalium* di Bernardo di Bessa o al *Chronicon abbreviatum* di Pellegrino da Bologna – la *Chronica* è tuttavia la prima opera di una notevole ampiezza a utilizzarlo come base sulla quale elaborare una composizione che è, al tempo stesso, cronaca dell'Ordine, collazione agiografica e raccolta esemplare. Si tratta della prima opera che si pone come obiettivo esplicito e consapevole le vicende dell'Ordine nel loro complesso, nella loro turbolenta dinamica storica. L'assenza di qualsiasi interesse specifico per il fondatore la allontana immediatamente da tutta la tradizione agiografica legata a Francesco, allo stesso modo la mancanza di qualsiasi delimitazione geografica (se pure vi sono elementi per collocare il testo in ambiente francese, aquitano, in particolare, la *Chronica* si presenta con marcate pretese e definiti caratteri di “extra-territorialità”) e la manifesta condanna di ogni particolarismo all'interno dell'Ordine la differenziano parimenti dalle cronache duecentesche segnatamente “regionalistiche”, come da tutta la produzione polemica di matrice spirituale. Essa si configura come un'opera “istituzionale”, nel senso che l'interesse e gli obiettivi del cronista sono rivolti alle vicende dell'Ordine inteso come istituzione: la *Chronica* è la prima opera a poter essere definita in questi termini e il suo autore è il primo che, a distanza di un secolo e mezzo dalla scomparsa del fondatore, dalla nascita della *religio* minoritica, tenta di ridisegnare (o disegnare, sarebbe meglio dire, visto il carattere inedito della sua operazione) la storia dell'Ordine nella sua unità e continuità istituzionale. Ed è – mi pare – ancor più degno di interesse il fatto che tutto ciò avvenga negli anni sessanta/settanta del Trecento alla vigilia della nascita e dello sviluppo dell'Osservanza che avrebbe comportato, in modo definitivo e irricucibile, la rottura dell'unità dei Minori. Quasi che solo allora, di fronte ad una prospettiva, sentita da alcuni come una minaccia, che diveniva sempre più presente e pressante, risultasse davvero importante, vitale forse, ripensare alla propria storia, rivolgersi al proprio passato e, insieme, costruirne la memoria, quella memoria sulla quale avrebbe dovuto, nelle intenzioni del cronista, fondarsi ogni progetto futuro di unità e coesione. La duramente esecrata esperienza di Gentile da Spoleto, tradizionalmente considerato una sorta di precursore di Paoluccio Trinci, è solo il più evidente accenno ad un problema – quello della divisione dell'Ordine – che i fermenti degli ultimi decenni del Trecento avevano posto in primo piano e di fronte ai quali, con apprensione e turbamento, una parte dell'Ordine cercava di reagire ancorandosi ad un passato comune che nessuno poteva rinnegare¹⁶. L'incombere di una soluzione – la frattura – che la stessa gerarchia ecclesiastica mostrava di aver sostanzialmente accettato con concreto pragmatismo (anche Gentile da Spoleto, sebbene poi condannato, aveva ricevuto l'avallo ufficiale da parte dell'autorità papale), provoca la reazione di quanti non accettavano il venir meno dell'unità, non si rassegnavano all'effettiva impossibilità di comporre i diversi e ormai inconciliabili modi di vivere la scelta minoritica, non potevano rinunciare all'ideale di un Ordine coeso e immutabile. Ad essi dà voce la *Chronica*: e sono forse proprio la sua compattezza, la sua pretesa e ostinatamente cercata “coerenza”, il suo tessere una storia “in positivo” della tormentata esistenza dei Minori, oltre alla sua “unicità”, ad averne poi determinato un duraturo “successo”. La maggior parte dei codici, come testimonia la tradizione manoscritta, risalgono al XV secolo e sono stati prodotti e conservati in conventi osservanti, segno – mi pare – che in quella ricostruzione della storia dell'Ordine, in quella memoria recuperata, i Minori continuarono a riconoscersi per molto tempo.

La scansione delle vicende storiche e agiografiche dei Minori attraverso il ricorso ai primi 24 generalati, da Francesco a Leonardo da Giffoni, evidenzia immediatamente una consapevole volontà di rispettoso riguardo per la sua gerarchia¹⁷. Sono i ministri generali i più alti rappresentanti dell'istituzione minoritica: ad essi, ai capitoli generali (regolarmente ricordati), ai costanti rapporti col papato caratterizzati da una sostanziale concordia di intenti e di atteggiamenti venuta meno soltanto in rarissime circostanze dalle conseguenze oltremodo drammatiche, alla successione dei cardinali protettori, rappresentanti ufficiali ed irrinunciabili del tenace legame con il papato, va, in prima istanza, l'attenzione del cronista. Sono delle tappe in qualche modo obbligate, che segnano il percorso storico dell'Ordine, ne mostrano l'evoluzione, ne indicano lo sviluppo e la progressiva compenetrazione con le strutture ecclesiastiche¹⁸, mentre, dall'altra parte, il vistoso elemento santorale sottolinea in modo icastico l'irraggiungibile e altissima santità dei Minori, ben oltre il periodo delle origini, dopo e al di là del fondatore, e costituisce la più valida riprova di come l'"istituzionalizzazione", l'affermata linea pastorale-ecclesiale, l'impegno nello studio, non avessero alterato – come parte dello stesso Ordine denunciava – la primigenia vocazione.

Ed è Francesco stesso, il fondatore appunto, a riunire in sé – sintesi perfetta (potrebbe essere altrimenti?) di una scala gerarchica e di una conclamata santità – i due elementi della storia dell'Ordine così come il cronista la vuole trasmettere, senza alcuna contraddizione, senza alcuna tensione. Francesco è, innanzi tutto, il primo "generale" dell'Ordine, istituito «ex provisione papali». Pare impossibile non avvertire lo scarto tra questo immediato, rigido "inquadramento" gerarchico, *ab origine*, dell'Ordine e l'effettiva, assoluta mancanza di ogni statuto che aveva invece caratterizzato gli inizi dell'esperienza religiosa personale di Francesco. Egli è, inoltre, secondo la definizione del cronista, «vir perfectus»: l'approdo alla perfezione sembra giungere, tuttavia, al termine di un lungo percorso. Vale la pena di richiamare le scarse ma allusive parole della *Chronica*: «Hic beatissimus Pater primo lucrativis mercationum deputatus negotiis, demum a sancto Spiritu nonnullis revelationibus et quibusdam interioribus manuductionibus tractus et quasi quadam vi ignea liquefactus et inde multarum tribulationum tusionibus malleatus, in virum perfectum finaliter transformatus»¹⁹. L'iniziale vita nel mondo, l'illuminazione dello spirito, le tribolazioni patite e, infine, il raggiungimento della *perfectio*.

Non è necessaria un'analisi minuziosa per cogliere la peculiare sintesi del percorso tracciato che si snoda all'interno degli opposti poli di *tribulatio/perfectio*. Si configura subito un'immagine del fondatore in sofferta tensione tra le divergenti prospettive. Mentre, però, la *perfectio* rappresenta, va da sé, la connotazione classica, per così dire, del giovane penitente di Assisi – Bonaventura definisce Francesco, nell'*incipit* della sua *Legenda*, vertice di santità ed esempio di perfezione e Bernardo di Bessa ricorda l'evangelica, e di fatto inimitabile, perfezione della sua *paupertas*²⁰ – in nessuna opera viene evocata in modo così pressante e continuo la *tribulatio*, se non, certo, nella trecentesca *Historia* di Angelo Clareno. Un'opera e un autore che il cronista non cita mai direttamente, la cui conoscenza da parte sua è difficilmente dimostrabile; eppure, sin dall'inizio, le *tribulationes* nella vita di Francesco sembrano rappresentare una costante ineludibile nella *Chronica*, ma, diversamente che per Angelo, esse risultano comprese in una dialettica all'interno della quale è la *perfectio* a segnare il punto d'arrivo. Si tratta – lo si vedrà – della stessa dinamica nella quale è costantemente inserita la storia dell'Ordine, destinato ad attraversare tribolazioni dolorose ma sempre rivolto al conseguimento di quella perfezione di cui i Minori si sentono depositari d'eccezione. Quanto i termini di tale dialettica, pur facendo parte integrante del pensiero e dell'ideologia minoritici, nelle loro più diverse espressioni, risultino utilizzati dal cronista in modo, almeno parzialmente, inedito e originale, risulterà con chiarezza dall'analisi dell'opera e dal delinearsi della sua struttura ideale in cui gli avvenimenti sono disposti secondo lo schema "tribolazione e superamento della stessa" e spiegati sulla base della convinzione di un ruolo provvidenziale affidato all'Ordine, che non si può mettere in discussione e di cui non è possibile dubitare.

È precisamente in questo margine di irenica positività che si scava il profondo fossato che separa la *Chronica* dall'*Historia septem tribulationum*: alcuni temi, in qualche caso addirittura singoli racconti, alcune rivendicazioni e prese di posizione polemiche si rivelano comuni ai due autori, ma

l'impianto complessivo dell'opera si presenta come francamente antitetico, caratterizzato da convinzioni, idee, previsioni di segno assolutamente opposto. Angelo Clareno, sulla scorta di Olivi, vive la persecuzione come forma di legittimazione e di elezione del *pusillus grex* in una dinamica tutta interna all'Ordine e in una linea di ideale filiazione con Francesco, le cui volontà e l cui esempio erano stati disattesi e traditi: vi è la consapevolezza, in lui e nei suoi compagni, che la scomparsa di Francesco abbia segnato un punto di "non-ritorno" poiché non è più possibile vivere il suo insegnamento restando nell'Ordine. Il cronista, invece, sposta la persecuzione all'esterno dell'Ordine, rendendo quest'ultimo, nel suo complesso, vittima della tribolazioni proprio in quanto fedele erede di Francesco: vi è chiaramente, per lui, una continuità del gruppo, una fedeltà ai principi – e al "principio" – che si mantiene. L'interesse che l'autore della *Chronica* nutre per Francesco, nella sua duplice natura di santo e di fondatore, teso tra la prova della tribolazione e la gloria della perfezione, è del tutto funzionale all'Ordine che da lui prende le mosse e che, soprattutto, ne perpetua la santità. In un'ottica che è quella dell'istituzione ecclesiastica, ma che viene fatta propria ben presto dai Minori, di cui la *Chronica* è compiuta e matura espressione, la vita, il messaggio, l'insegnamento di Francesco acquistano spessore e valenza alla luce del loro "naturale" proseguimento e svolgimento nell'Ordine e nell'alveo della Chiesa.

Nel suo tracciare una "storia" dell'Ordine, il cronista ne fa quasi una celebrazione, un'autocelebrazione con la quale rispondere, nel modo più efficace, ai dubbi e alle discordie presenti nell'Ordine. Un aspetto, questo, di cui è necessario tener conto in quanto costituisce – mi pare – un altro elemento di netta diversità rispetto alle *compilationes*: la *Chronica*, infatti, si propone sì la raccolta delle memorie dei Minori, anche di quelle che erano andate perdute, o che erano state trascurate, ma l'operazione resta ancorata alla volontà di dare espressione all'acceso patriottismo dei frati in un momento in cui l'Ordine, per motivi legati alle sue vicende interne e alle congiunture esterne, stava perdendo (o forse aveva già perso), almeno in parte, la sua importanza e la sua posizione di primo piano nell'istituzione ecclesiastica, nella società, nella considerazione stessa del popolo fedele. L'ampio *excursus* agiografico presente nell'opera completa, giustifica, in qualche modo "compensa" i momenti difficili della storia dei frati, assumendo una funzione "consolatoria" che, al contempo, è garanzia dell' "eccellenza" della *religio* minoritica. Il profondo legame tra storia e agiografia si rivela nella stessa struttura narrativa dell'opera in cui, per ogni generalato, pur in modo diverso, si alternano notizie dal tenore cronachistico a racconti esemplari e a Vite di frati santi e martiri. L'interesse del cronista per la storia dell'Ordine si estrinseca in un recupero del passato nel senso più ampio, di un passato che si rispecchiava nel proprio presente, di un passato che, nella sua ottica, doveva essere funzionale al presente nell'indicare la via da percorrere, nel mostrare la santità dell'istituzione, nel ricordare la provvidenzialità della nascita del movimento francescano. Indagare i modi e termini del recupero di quella problematica memoria dell'Ordine, dell'opera di "storico" propria del cronista, getta così luce più che sul passato stesso, sul suo presente, sulla quanto mai precaria situazione dei Minori negli ultimi decenni del Trecento.

L'unitarietà dell'opera non significa tuttavia uniformità: i generalati, che, per altro, fungono sostanzialmente da mera suddivisione della materia trattata²¹, non presentano un'eguale ripartizione delle notizie dedicate alle vicende storiche e agiografiche. Un caso a se stante è rappresentato dal "generalato" di Francesco nel quale trovano posto ben 11 Vite, quasi tutte dedicate ai compagni, e una raccolta di miracoli del fondatore che chiude la sezione a lui consacrata²². Gli otto generalati successivi, da Giovanni Parenti a Girolamo d'Ascoli (nono generale dell'Ordine)²³, che coprono gli anni dal 1227 al 1279, con la sola esclusione di quello di Giovanni Parenti, sono accomunati dall'alternanza di informazioni relative alla storia dell'Ordine e di episodi di tipo esemplare variamente volti all'esaltazione del ruolo salvifico dell'Ordine. Vanno in particolare segnalate alcune tipologie di racconti esemplari che hanno un rilievo "propagandistico", nel senso che vi appaiono fortemente sottolineati lo *status* privilegiato dell'Ordine e il suo potere di intermediazione con il mondo ultraterreno. La potenza salvifica che l'Ordine manifesta costituisce una delle caratteristiche maggiormente messe in rilievo dal cronista: tale fondamentale prerogativa della *religio* minoritica spiega altresì il crescente afflusso di uomini desiderosi di assumere l'abito minoritico²⁴. Numerosi poi i racconti di tentazioni (non ultima

quella di uscire dall'Ordine) e illusioni diaboliche, nei quali non manca mai la conclusione positiva e risoltrice che appiana ogni difficoltà e smorza ogni contrasto interiore. L'esemplarità dei racconti, lontano dall'essere fine a se stessa, pare sempre funzionale al pubblico cui la *Chronica* è destinata e sembra soprattutto costituire lo specchio di situazioni ben presenti all'autore, di fronte alle quali egli, ricorrendo a diverse tipologie di materiali e ad un'ampia modulazione di toni, intende offrire una risposta, proporre un modello di comportamento, delineare soprattutto un'immagine del tutto positiva e rassicurante dell'istituzione minoritica, ben lontana da aspre polemiche ma anche da certi diffusi comportamenti e prassi che avevano contribuito ad "indebolire" il successo e la considerazione di cui i frati godevano. Lo sforzo di mostrare un'immagine irenica non impedisce tuttavia che nella costruzione della *Chronica* si aprano crepe e cretti che lasciano intravedere anche ciò che l'autore vuole discretamente tralasciare ed eludere: quelle difficoltà, quei malesseri, presenti ad ogni livello, serpeggianti tra i frati, che nessuno dei destinatari dell'opera poteva ignorare.

A cominciare da Arlotto di Prato, in tutti i generalati successivi, salvo in quelli, assai brevemente trattati, di Alessandro di Alessandria, Marco di Viterbo e Leonardo da Giffoni, sono inserite *Vitae* di santi frati e *Passiones* di martiri francescani. Costante è anche il ricordo, veicolato dai *catalogi sanctorum*, dei "santi" frati sepolti nelle singole province minoritiche. È soprattutto nella sezione di Geraldo Oddone (ministro generale negli anni 1329-1342) che si concentra il maggior numero di composizioni agiografiche (tre *Vitae* e tre *Passiones*²⁵) e trovano posto anche tre lunghe lettere indirizzate ai Minori da Sancia, moglie di Roberto d'Angiò e protettrice dei frati. Non è forse casuale tale disposizione: è possibile, infatti, ipotizzare una precisa relazione tra gli ampi *excursus* agiografici e la gravissima crisi attraversata dall'Ordine in quel delicato frangente: il generalato di Geraldo Oddone rappresenta senza dubbio un momento di eccezionale difficoltà per i Minori, in cui faticosamente si cerca di porre rimedio, tra divisioni e contrasti interni, alla rottura con il papa. Qui emerge – mi pare – con particolare e manifesta chiarezza, quella funzione "consolatoria" che si è attribuita all'elemento santorale caratterizzante la *Chronica*: sono i tanti frati santi e martiri a dissolvere i dubbi sorti sull'Ordine, a testimoniare la benevolenza divina e umana di cui esso gode, ad attestarne la provvidenzialità, a confermarne l'*altitudo*.

Non sempre certo è possibile stabilire un nesso preciso e specifico tra le Vite e il generalato in cui vengono inserite, di norma individuabile solo in una convergenza temporale (la morte del santo frate o il suo martirio si collocano entro i limiti cronologici di un determinato generalato)²⁶. Si può osservare che, dopo le Vite inserite nella sezione di Francesco, solo a partire dal generalato di Arlotto (1285-1286) compaiono delle composizioni agiografiche, del tutto assenti nei generalati precedenti. L'identità dei santi Minori ai quali è dedicata una composizione agiografica sembra suggerire l'idea che l'autore abbia privilegiato, da un lato, frati cronologicamente a lui più vicini e, dall'altro, figure poco note: è il caso di Ademaro, Michele Magoto, Filippo d'Aix, frati tutti di area francese, precisamente del mezzogiorno francese (Ademaro è di Figeac, provincia dell'Aquitania, Michele di Tolosa e Filippo di Aix en Provence appunto: per tutti dunque una provenienza singolarmente coincidente con quella del supposto autore della *Chronica*²⁷). È forse questo un ulteriore elemento da tener presente: su un totale di dieci santi frati protagonisti di una *Vita* ad essi specificatamente consacrata²⁸, vi sono quattro santi italiani, cinque francesi e uno spagnolo, con una lieve ma significativa prevalenza della Francia, paese dal quale è originario lo stesso Arnaldo di Sarrant, probabile autore della *Chronica*. Si può pensare addirittura, nel caso di questi personaggi poco noti e sulla base delle stesse indicazioni del cronista, ad una sua scrittura diretta degli episodi attraverso il ricorso a testimonianze raccolte²⁹. A questi santi si aggiunge inoltre Cristoforo: la sua *Vita* è collocata nella sezione di Francesco, ma l'interesse che l'autore dimostra nei suoi confronti è senz'altro da mettere in relazione all'Aquitania, di cui Cristoforo è tradizionalmente considerato primo ministro provinciale³⁰. Vi sono poi le numerose *Passiones* che costituiscono un genere in qualche modo distinto dalle Vite. Esse attestano l'importanza e il significato che, nel Trecento soprattutto, assume il tema della sofferenza necessaria, strumento salvifico per il singolo come per l'istituzione nel suo insieme. Le *Passiones* sono rappresentate, nella maggior parte dei casi, da racconti di cui non è stato possibile individuare la fonte, e hanno spesso come protagonisti personaggi poco noti di cui la *Chronica* è talora l'unica fonte a dare

notizia (salvo, in alcuni casi, i *catalogi sanctorum*, che si limitano però a scarse menzioni). Oltre al valore autocelebrativo, di cui sono evidente espressione, le *Passiones* sono altresì legate al carattere missionario dell'Ordine sul quale, a più riprese, l'autore insiste. E non è, credo, un semplice caso che il lungo, dettagliato racconto della prima, e forse più nota, missione dei cinque frati martiri in Marocco sia inserito dal cronista all'inizio dell'opera e che gli sia accordato uno spazio considerevole³¹, quasi a voler mostrare subito il carattere "universale" della presenza dei Minori nel mondo. Il ruolo e l'importanza delle missioni si saldano, nell'economia della narrazione, alla sottolineatura del significato provvidenziale della *religio* minoritica in uno spirito di necessaria e lungamente ricercata "concordia" sia all'interno dell'Ordine che della Chiesa³².

Escludendo le biografie dei primi compagni di Francesco, tratte prevalentemente dagli *Actus*, e caratterizzate dunque dal massiccio riproporsi di virtù compiutamente francescane, la restante parte agiografica si distingue per la ripresa di elementi desunti dalla tradizione, cui corrisponde un progressivo venir meno degli aspetti connessi in modo più diretto al mondo minoritico³³. Segno questo – mi pare – di quell' "assestamento", di quel definitivo inquadramento dell'Ordine nelle strutture ecclesiastiche, di quell'avvenuta osmosi con consuetudini e prassi operanti da secoli nel clero regolare, di quell'ormai saldamente raggiunta posizione nella società che contrastano – è la grande, ineludibile preoccupazione del cronista e dei suoi confratelli – con la precaria situazione interna e con le crisi trascorse, non senza conseguenze, nei travagliati anni venti e trenta del Trecento. È come se proprio nelle sicurezze di una santità che spesso appare più debitrice ai modelli monastici che a quelli minoritici (come ignorare, per fare un solo esempio, i ritmi di rigoroso ascetismo e continue privazioni di Ludovico d'Angiò o di Ademaro di Figeac?), nei moniti esemplari di esortazione alla penitenza, alla confessione, al rispetto degli insegnamenti della Chiesa, e nella messa in guardia contro le tentazioni diaboliche, il cronista individuasse i mezzi più sicuri per rispondere ai dubbi che turbavano i frati, per contrastare quel divampare delle polemiche e delle critiche che avevano mirato a mettere in discussione il primato dei Minori, costringendoli ad una difesa ad oltranza dell'ideale evangelico posto a fondamento della loro stessa esistenza.

La *Chronica* nasce indubbiamente in un contesto difficile, percorso da tensioni esterne ed interne che prendevano origine anche dai primi fermenti dell'Osservanza, da quelle istanze, destinate ad affermarsi, che postulavano una qualche forma di separatezza dal resto dell'Ordine. Essa risente dei conflitti avvenuti, che l'autore rievoca con dolorosa e viva partecipazione, come pure della difficile situazione della Chiesa, nel tormentato periodo del papato avignonese, e delle inevitabili, drammatiche conseguenze della peste nera alla quale il cronista accenna ricordando la spaventosa virulenza dell'epidemia³⁴. La congiuntura delle vicende esterne all'Ordine, alle quali non di rado la storia dei Minori si salda, con l'insediamento del papato ad Avignone, l'irrigidirsi, anche da un punto di vista ideologico-disciplinare, dell'autorità pontificia, sempre più insofferente a comportamenti e prassi non perfettamente conformi alla propria linea di governo e di azione, i conflitti politici, l'aspro scontro tra papato e impero, l'intolleranza della gerarchia per ogni forma di dissenso, la pesante azione inquisitoriale che sarà esiziale per lo stesso Ordine, o almeno una parte di esso, sono tutti fattori che incidono profondamente e lasciano un segno³⁵, fattori dei quali è indispensabile tenere conto per collocare le vicende dei frati, così come vengono descritte nella *Chronica*, nella loro giusta dimensione, cercando di penetrare l'ottica e la prospettiva dell'autore. In una situazione priva di riferimenti "forti", caratterizzata da inquietudine e malessere, l'interlocutore dell'opera è tutto l'Ordine, la *Chronica* è indirizzata a tutti i frati, nel loro complesso, nella loro – quanto meno vagheggiata – unità.

L'aspetto "universalistico" del testo rappresenta un elemento tra i più distintivi: in questo la *Chronica* sembra voler proporsi come specchio fedele di un Ordine che aveva fatto dell'universalismo uno dei caratteri fondanti della propria identità. Nella sua vasta espansione geografica, nella progressiva assunzione di compiti e ruoli diversificati, nella promozione del culto dei suoi due grandi santi – Francesco e Antonio – modelli validi non solo per tutto l'Ordine ma per tutta la cristianità³⁶, la *religio* minoritica si era mostrata, sin dalle origini, caratterizzata da una forte vocazione missionaria e da una dimensione universalistica. La stessa dispersione nello spazio europeo (e non solo), come pure la distinzione delle funzioni alle quali i frati erano deputati, senza

pensare alle divisioni più profonde e insidiose che minavano l'unità della compagine minoritica, inducevano – parallelamente – a rinforzare quell'identità spirituale in cui tutti i frati, ai più diversi livelli, avrebbero potuto e dovuto riconoscersi. Ad essi è rivolta la *Chronica*, con la sua attenzione alle vicende storiche dell'Ordine, ma anche con il ricordo di una santità che, lontano dall'esaurirsi nel fondatore o, ancora, nei santi “ufficialmente” riconosciuti dalla Chiesa – Antonio di Padova e Ludovico d'Angiò, ai quali l'autore non manca di consacrare una parte dell'opera, inserendo una raccolta dedicata alla loro vita e ai loro miracoli –, si perpetua nelle figure di tanti frati santi e martiri che confermano la *sanctitas* di tutto l'Ordine e rinsaldano il vincolo spirituale dei Minori in un frangente in cui sempre più minacciose si rivelavano le spinte centrifughe³⁷. Mi pare che il cronista trecentesco si dimostri più che mai consapevole dell'esigenza di “ricompattare” l'Ordine, di rinsaldare i legami tra i frati, di sottolineare il perdurare di un'identità nel cambiamento, di individuare un terreno comune di discussione e condivisione.

Ammettendo, come sembra, che l'autore sia Arnaldo di Sarrant, l'incarico ufficiale da lui ricoperto all'interno della gerarchia dell'Ordine come ministro provinciale dell'Aquitania, rende più comprensibile la sua esigenza di scrivere un'opera che riunisse in sé caratteri e temi diversi, di storia dell'Ordine, cronaca, raccolta agiografica, e che fosse parimenti gradita da tutti i frati, atta a dare voce a tendenze e rivendicazioni diverse proprio perché – di fatto – saldamente e inequivocabilmente ancorata alla gerarchia, in quanto proveniente dall'autorità che Arnaldo incarnava. Le idee e le convinzioni dell'autore emergono trasparenti in diversi passaggi dell'opera: inappellabile la condanna pronunciata verso chi metta in pericolo o in discussione l'unità e l'integrità dell'istituzione, incrollabile la fiducia nella risoluzione positiva di ogni contrasto, francamente apologetica la rievocazione della storia dell'Ordine. Egli, tuttavia, dà voce anche agli “scontenti”, a quanti non si riconoscevano nelle scelte della *leadership*, a quanti non si rassegnavano a vivere senza il necessario rigore il messaggio e l'insegnamento del fondatore, quasi in un tentativo di “recupero” degli elementi “estremi” e di un loro “incanalamento” che potesse essere produttivo per lo stesso Ordine. È in questa chiave – di ricomposizione di una memoria lacerata e divisa, di ricerca di un terreno comune – che è possibile dare un senso e un significato convincenti, al di là della giustificazione derivante dalla natura compilativa della *Chronica*, alla presenza di una serie di racconti, per lo più duecenteschi, ma anche trecenteschi, di matrice spirituale che non è possibile motivare ricorrendo all'argomento dell'assemblaggio di materiali preesistenti attuato dal cronista, così come ad alcuni discorsi propri e personali dell'autore, ad alcune sue scelte meditate e consapevoli, che trovano solo all'interno di un piano compiuto il loro motivo d'essere. Non è il desiderio di presentare un Francesco per molti aspetti “inedito” e alternativo rispetto a quello bonaventuriano, desiderio che anima invece opere quali lo *Speculum perfectionis* e gli *Actus*, ad essere preminente per l'autore della *Chronica*, quanto il tentativo di “riassorbimento” degli elementi “radicali” alla ricerca di una difficile e, di fatto, sempre più lontana, concordia interna³⁸.

2. Struttura e finalità della ricerca

a) Il filone storico

La vastità e varietà della materia trattata nella *Chronica*, insieme alla peculiare articolazione del suo impianto, ma anche la pressoché totale assenza di studi storiografici sull'opera e il suo autore e la scarsità di contributi incentrati sulla stessa situazione dell'Ordine intorno agli anni '60-'70 del Trecento³⁹, hanno reso necessarie alcune scelte precise di indirizzo nell'approccio allo studio del testo, che è qui necessario chiarire. Nella frammentazione di temi, riferimenti, nuclei narrativi che si susseguono e si alternano fino a confondersi, la trama delle vicende storiche dell'Ordine, pur nella sua discontinuità, nella sua parzialità, nella sua relativa esiguità se paragonata al voluminoso apporto agiografico, costituisce uno dei più significativi e fecondi motivi di interesse. A più di un secolo e mezzo di distanza della nascita dell'esperienza minoritica, la *Chronica* è la prima opera a porsi consapevolmente come obiettivo un bilancio della storia dell'Ordine, una sua ricostruzione ad ampio raggio che non presenta nessuna analogia – sul piano della struttura – con le cronache duecentesche (da Giordano di Giano, a Tommaso di Eccleston, a Salimbene⁴⁰), né alcun rapporto con quelle “di parte”, quale l'*Historia septem tribulationum* di Angelo Clareno, o con le cronache

universali, come quella composta da fra Elemosina: la *Chronica* racconta le vicende dei Minori da una diversa prospettiva, con un'ottica diversa, con diverse finalità.

Il problema storiografico si pone certamente nell'Ordine prima della *Chronica*, in opere e testi della natura più varia, sotteso, com'è, ad una riflessione che abbraccia ambiti ed argomenti diversi ed eterogenei. Di questa composita e stratificata produzione il cronista non può non tener conto, non esserne influenzato e condizionato, ma, allo stesso tempo, appare evidente uno "scarto", ad ogni livello, rispetto a quanto scritto in precedenza⁴¹. La coscienza del proprio ruolo provvidenziale, acutamente avvertita dai Minori, fa parte del bagaglio ideologico dei frati già dai primi decenni di esistenza dell'Ordine, ma essa non comporta una riflessione propriamente storica, limitandosi, soprattutto di fronte agli attacchi esterni, ad essere assunta quale strumento per giustificare la propria presenza e il proprio ruolo nella Chiesa. Non prima degli anni trenta e quaranta del Duecento, ma, in modo compiuto e consapevole, solo diversi decenni dopo, si manifesta l'esigenza di riflettere sul passato, per rispondere ai dubbi e alle incertezze caratterizzanti il proprio presente.

L'evoluzione dell'Ordine, il progressivo sviluppo dello studio, la crescente importanza di una tradizione interna sempre più solidamente costruita sulla preparazione teologica e sull'esercizio di compiti pastorali, la pressante esigenza di giustificare, da un punto di vista storico e dottrinale, il ruolo assunto, il rapido costituirsi di una rete di conventi e *studia* che poco o nulla avevano da invidiare a quelli dei Predicatori, sono tutti fattori che inducono i Minori a concentrarsi sul tema della propria memoria. Già nelle cronache duecentesche – di Giordano di Giano e Tommaso di Eccleston, per esempio – dedicate all'espansione dell'Ordine in Germania e Inghilterra, si profila con nettezza la ricostruzione storica dell'espansione dell'Ordine, dalle vicende dei primi frati giunti nelle terre d'oltralpe agli anni sessanta del Duecento circa. Risulta tuttavia evidente la specificità dell'impianto storico, legato ad un ambiente limitato, di tipo nazionale o addirittura regionale, ma soprattutto la parzialità della prospettiva, degli obiettivi e dell'ottica stessa. Su di un altro piano, poi, distinto e separato, sta l'agiografia, sicuramente fiorente nel Duecento, ma, benché in vario modo connessa alla problematica storica, incentrata fondamentalmente sulle vite e la santità degli esponenti dell'Ordine. Diversamente, l'autore della *Chronica* appare in grado, nella vastità dei suoi interessi e nell'ampiezza dei materiali raccolti, di unire e integrare la prospettiva storica a quella più specificatamente agiografica, utilizzando una scansione di tipo annalistico⁴².

Si è cercato di mettere in luce, nello studio dell'opera, ciò a cui dà importanza e rilievo il cronista, ma anche quei fatti di fronte ai quali si percepisce, pur a distanza di diversi decenni, il suo disagio, il suo imbarazzo, la sua volontà di dimenticare, il suo bisogno, così intensamente sentito e comune ai suoi confratelli, di trovare appigli di certezze. La considerazione dell'importanza attribuita dal cronista a certi nodi ritenuti centrali nella storia dell'Ordine ha suggerito di concentrare l'attenzione su di essi.

Si è seguito il filo conduttore della rievocazione delle vicende dei Minori da Francesco al 1378, suddividendo l'analisi in tre blocchi, cronologicamente disposti, per i quali più ampio e articolato si è rivelato il discorso del cronista: i primi decenni del Duecento, fino alla metà del secolo circa, da una parte, i decenni a cavallo tra XIII e XIV secolo, incentrati soprattutto sulle vicende degli Spirituali, dall'altra, e, da ultimo, il periodo compreso tra gli anni '20 e '50 del Trecento. La trattazione dei fatti storici caratterizzanti la vita dei Minori risulta, tuttavia, assai difforme e disomogenea nell'opera; soprattutto non si può non avvertire un notevole scarto tra i primi decenni del '200 e le parti successive. Queste ultime si distinguono per un interesse vivo e partecipato del cronista, intento a dare la propria "versione" degli accadimenti, a inserirli in un impianto originale e a spiegarli in modo non di rado personale, ricorrendo a un linguaggio e ad una terminologia non poco significativi ed evocativi; altro, invece, il suo approccio con la storia più remota. Distante e lontano, irrimediabilmente al di fuori della volontà e capacità di essere "compreso" dall'autore, il passato "remoto" diviene occasione per spiegare il presente, per cercare in esso l'origine e la causa di situazioni e difficoltà che angustiano l'Ordine nel proprio tempo, assumendo il valore di una conferma, di una rassicurazione, di una speranza, forse, della provvidenziale risoluzione di ogni problema. Così, accanto ai nuclei narrativi propriamente storici, vi è l'analisi condotta dal cronista sul piano astratto dell'apologo esemplare e del racconto

profetico, quasi a meglio penetrare il senso del controverso sviluppo dell'Ordine, a darne ragioni plausibili per il passato come per il presente, a offrirne una valida ed efficace chiave di lettura. Vi è quindi, senza dubbio, uno scarto tra il passato "remoto" e il passato "prossimo", ma quest'ultimo – singolarmente – non è quello effettivamente "contemporaneo" al cronista, bensì quello compreso tra gli anni '20 e '40 del Trecento. L'autore sembra individuare negli anni di governo di Geraldo Oddone il momento di più grave crisi e di svolta, al contempo, nella storia dell'istituzione minoritica e, anche se ormai cronologicamente distante da quegli avvenimenti, li rievoca con partecipata attenzione.

b) La questione delle fonti

In un capitolo a se stante si è poi affrontato il problema delle fonti: si è trattato, in questo caso, di abbozzare e suggerire piste di ricerca, senza raggiungere risultati completi e definitivi. Si sono individuate molte opere di vario genere alle quali la *Chronica* attinge, sono emersi alcuni riferimenti "forti", è stato evidenziato il tipo di utilizzo che l'autore fa delle proprie fonti, non è stato possibile, tuttavia, né era pensabile o preventivabile, riconoscere l'origine di tutto il materiale confluito nella *Chronica* e reperirne le fonti, molte delle quali, con ogni probabilità, andate irrimediabilmente perdute e disperse⁴³. Va brevemente motivata la ragione della collocazione di questo capitolo al termine della ricerca condotta⁴⁴. La *Chronica* è stata fino ad ora sempre considerata – a livello storiografico – come inesauribile fonte di notizie, informazioni, documenti, come una sorta di grande "contenitore" da dove era possibile attingere singoli pezzi di ciò che, in vero, costituisce un ampio e complesso mosaico: si è voluto, allora, rovesciare quest'ottica e questo approccio, riconsiderando l'opera così come si presenta nella sua articolata e stratificata interezza. Leggere la *Chronica* come un testo della fine del Trecento e non come un più o meno coerente assemblaggio di testi precedenti, mi è parso l'obiettivo primario. Si è evitato di "schiacciarla" nella dialettica, per altro irrinunciabile ma non per questo assolutizzante, del recupero del passato, facendo di quel "passato" l'unico motivo di interesse di un testo trascurato e ricco, invece, di riflessioni, in quanto specchio dei problematici esiti della vicenda storica dell'Ordine a un secolo e mezzo dalla sua nascita.

Perché non leggere la *Chronica* nella sua interezza, nella sua sequenza narrativa, seguendo il filo del racconto, per ridare "voce" al testo, per ridare all'opera quello spessore che, in una sua frammentaria considerazione, le è – di fatto – sempre stato negato? Perché non considerarla un pezzo "originale" del Trecento, una tutto sommato assai rara e per questo tanto più significativa testimonianza della sua epoca, prima che un incoerente puzzle di centoni duecenteschi, riducendo alla possibilità del loro recupero il suo unico interesse? Iniziare dall'esame dettagliato delle fonti, sezionando il testo nell'analisi delle singole parti, dei singoli brani, dei singoli passaggi, alla ricerca dei materiali impiegati e in funzione del tipo di utilizzo che il cronista ne ha fatto, avrebbe significato ricadere, almeno in parte, nell'ottica dalla quale il presente lavoro pretende di uscire, avrebbe significato ritrovarsi immersi nella dinamica della frammentazione in rapporto al passato, avrebbe significato, in definitiva, riprendere a "sezionare" la *Chronica* senza offrirne una visione d'insieme, di largo respiro, senza, soprattutto, avere modo di leggerla come un testo completo e in sé compiuto, negandole – una volta di più – quello statuto di opera che ha un senso, un significato, un valore in sé. L'obiettivo di presentare un quadro della *Chronica* stessa attraverso il filo conduttore dell'indagine storica è sembrato prioritario rispetto al lungo esame dedicato alle fonti che si chiarisce e si può meglio comprendere alla luce della natura della *Chronica*, dei suoi contenuti, delle finalità del suo autore, delle idee che lo muovono. Leggere l'opera, collocarla ideologicamente, facendone emergere le peculiarità che la caratterizzano e la distinguono da gran parte della produzione agiografica coeva, cercando di stabilirne i margini di autonomia e originalità e di definire la struttura e l'articolazione del discorso storico e agiografico, ha potuto chiarire meglio – mi pare – anche il senso della selezione e dell'utilizzo delle fonti compiuto dall'autore.

La mia trattazione non vuole eludere il problema delle fonti, confinandolo, per così dire, in una posizione subalterna rispetto alla lettura: la questione delle fonti, lontano dall'essere limitata ad un unico e specifico capitolo, è in realtà sottesa a tutta la ricerca costituendone, anzi, un elemento

ineludibile. L'attenzione ai testi e ai materiali utilizzati dall'autore è parsa sempre vincolante rispetto a ogni successiva osservazione e ad ogni successivo rilievo. In particolare il rapporto con le compilazioni trecentesche, nelle quali si è individuato il tramite privilegiato di ampi materiali confluiti nella *Chronica*, è stato oggetto di una riflessione particolare e approfondita. Con uguale cura e attenzione si sono evidenziati tutti quei passi per i quali non si sono trovati riferimenti nelle fonti precedenti. È, infatti, parso necessario, rovesciando ancora un'ottica e un *habitus* mentale diffusi quanto consolidati, riflettere non solo sul recupero di fonti note, ma, nella stessa misura, anche su quei materiali, quei brani, quei racconti che compaiono solo nella *Chronica*, mettendo in luce quella vasta operazione di recupero, da parte del cronista, di testi precedenti che gli consente di offrire talora la preziosa e rara trasmissione di memorie duecentesche⁴⁵. L'analisi delle fonti utilizzate, ma soprattutto degli spazi di intervento originale e personale dell'autore, hanno consentito di inquadrare l'opera, facendone emergere le contraddizioni nonostante l'ostinata ricerca di ordinata coerenza. La lettura stessa dell'opera, inoltre, ha comportato una costante attenzione non solo rispetto alle fonti accertate, ma a tutti i materiali "paralleli", anche nel caso in cui tutto faccia pensare che l'autore non li avesse conosciuti né utilizzati (o per i quali non si siano potuti accertare una conoscenza e un utilizzo: è il caso, per fare un solo, significativo esempio, dell'*Historia septem tribulationum* di Angelo Clareno). Solo collocando l'opera nell'ampio e variegato panorama della produzione agiografica, storiografica, esemplare dei Minori, diviene possibile coglierne i diversi rapporti e i differenti nessi, nonché fare luce sulla sua posizione ideologica e le sue finalità. Il discorso dialettico con le altre fonti, sempre aperto al confronto con l'insieme del panorama storico-agiografico coevo e precedente, volto all'individuazione di relazioni e legami, ma anche di semplici "coincidenze" testuali, ha reso possibile un'analisi dell'opera che non si propone unicamente come lettura "interna", mantenendo una sua considerevole importanza la comprensione dell'ambiente nel quale l'opera è maturata.

c) Obiettivo della ricerca

Va chiarito infine – ma non da ultimo – che interesse primario della presente ricerca non è quello di utilizzare la *Chronica* come fonte storica per chiarire alcuni grandi nodi della storia minoritica (in singoli casi di particolare interesse questo avviene, e ne vengono esplicitamente spiegate le ragioni), bensì quello di studiare l'opera in sé e comprenderne i motivi di interesse. L'abbondante impiego di materiali eterogenei, come pure la non irrilevante tradizione manoscritta, potrebbero far pensare ad una composizione ascrivibile a più persone, almeno nel senso in cui l'autore si sarebbe potuto servire di alcuni collaboratori, ma soprattutto può indurre ad ipotizzare che l'opera sia stata scritta per rispondere a esigenze e finalità di una certa ampiezza, forse di carattere ufficiale. Potrebbe la *Chronica*, in altri termini, rappresentare il frutto di un progetto derivante dai quadri istituzionali e diretto a tutti i membri dell'Ordine: capirne e penetrarne il senso profondo significherebbe, dunque, capire come, nella seconda metà del Trecento, i Minori ripensassero alla propria storia e al proprio ruolo nella Chiesa. Letta in questa chiave l'opera può essere assunta quale strumento per cogliere i momenti critici delle vicende dei Minori, gli ideali in cui, sul finire del Trecento, i frati potevano riconoscersi. La prospettiva, nell'ottica appena esposta, è, e deve sempre essere, quella della *Chronica*: in alcuni casi, lo si vedrà, il pensiero dell'autore si dimostra in linea con le direttive della gerarchia dell'Ordine e della Chiesa, pienamente conforme alle opinioni dominanti nell'istituzione, talora, invece, è teso alla faticosa ricerca di una via di "compromesso". Si è trattato, di volta in volta, di lasciare emergere la voce del testo, le parole del cronista, le sue difficoltà, le aporie insite nel suo discorso che rispecchiano quelle dell'Ordine al quale si riferiscono e che in esse si riflettono. La panoramica storica generale, pur senza essere trascurata, in quanto prezioso termine di paragone per far affiorare le peculiarità del testo, non ha mai fatto sì che venisse posta in secondo piano la visione offerta dal cronista, con le sue incongruenze, le sue semplificazioni, le sue certezze, il suo appiattimento nella valutazione di situazioni e personaggi, ma anche i suoi giudizi, le sue reticenze, le sue convinzioni. Ed è precisamente a partire dalla lettura che si aprono i problemi, che scaturisce la riflessione, che si sviluppa un discorso critico che, senza omettere il nodo delle fonti (come pure la questione della tradizione manoscritta), anzi basandosi proprio su di essi, vuole indagare l'opera in quanto

documento della memoria storica dell'Ordine, specchio dei problematici effetti sull'istituzione minoritica delle contrastate vicende dell'Ordine nel suo primo secolo e mezzo di esistenza storica.

d) *Cenni sulla tradizione manoscritta*

La ricognizione dei codici della *Chronica* ha costituito il punto d'avvio della presente ricerca. L'evidente natura compilativa dell'opera, la frequente presenza, al suo interno, di intere Vite dedicate a diversi frati e martiri dell'Ordine, la successione non di rado caotica degli argomenti, nonostante l'adozione dei generalati come scansione della narrazione, esigevano un controllo codicologico teso a verificare se si potesse fondatamente pensare che tale struttura composita fosse propria dell'opera fin dall'inizio, fosse caratteristica del testo così come era nato o se, e in che misura, la *Chronica* avesse subito aggiunte e fosse stata oggetto di elaborazioni successive. L'esame dei manoscritti, in altre parole, è parso, a ragione, l'unico strumento valido per cercare di stabilire l'effettiva e originale struttura, consistenza e sequenza del testo. Di fondamentale importanza è parsa la verifica di tale dato di partenza per tutto il successivo esame condotto sulla *Chronica* e le sue fonti, e altresì per accertare l'affidabilità dell'edizione, pur nei suoi evidenti limiti. Analizzando i codici non si sono riscontrate variazioni consistenti e diversità nella struttura dell'opera, né sono stati individuati cambiamenti rilevanti nella sequenza narrativa: a significare – e si tratta di un dato di una certa importanza – un interesse per il testo, una sua diffusione e notorietà che hanno determinato e facilitato una sua fedele trasmissione. Questo dunque lo scopo principale dell'indagine sulla tradizione manoscritta, il cui esito sembra poter confermare che l'opera, pur nella sua notevole estensione, nella sua non sempre “logica” articolazione e nella varietà di materiali diversi e non sempre “legati” tra loro, si presenta come sostanzialmente unitaria e in sé conclusa.

La ricerca inerente alla tradizione manoscritta ha permesso di verificare e spesso di correggere le notizie fornite dai curatori dell'edizione, trovandosi non di rado i codici in altre biblioteche o in altre città, e ha consentito soprattutto di scoprire quattro nuovi manoscritti non segnalati nello spoglio effettuato dagli editori. Si tratta di un volgarizzamento della *Chronica*, conservato nel convento dell'Osservanza di Siena, datato al 1503, e dei manoscritti latini di Strasburgo del 1499⁴⁶, di Dublino del XV secolo⁴⁷ e di Roma del XV secolo⁴⁸. Avendo già condotto un'esposizione dettagliata dell'analisi dei codici⁴⁹, che ha permesso di completare le succinte descrizioni presenti nella *praefatio* dell'edizione, mi limito, in questa sede, a qualche cenno sulle conclusioni alle quali è stato possibile giungere, segnatamente a proposito della diffusione e del “successo” dell'opera. Si è accertata la provenienza della maggior parte dei manoscritti da conventi minoritici: due codici provengono da Assisi, l'uno dal Sacro Convento, l'altro, attualmente conservato a Roma, dal convento di Santa Maria degli Angeli; altri tre codici, di Hall, Rezzato (oggi Milano) e Trento, sono stati conservati in conventi di frati Minori riformati, e altri quattro in conventi dell'Osservanza: uno a Monteripido, presso Perugia (oggi Napoli), due a Parma (oggi Bologna) e l'ultimo a Siena (dove c'è anche il volgarizzamento). Non si possono – è chiaro – trarre conclusioni generali sulla base della provenienza di nove manoscritti, ma sembra manifestarsi una diffusione dell'opera legata all'Osservanza e ai movimenti di riforma del XV secolo: a questo periodo, d'altra parte, risale la maggior parte dei codici. Le ragioni di tale diffusione vanno forse individuate nel fatto che la *Chronica*, pur nelle sue contraddizioni irrisolte, nei suoi risvolti problematici, nelle tensioni latenti che traspaiono dalle sue pagine, rappresentava pur sempre, conformemente agli ideali e alle finalità del suo autore, una *summa* agiografica e storica valida per tutti i frati, offriva il senso di una continuità storica mai venuta meno dall'età del fondatore, proponeva il concetto forte di una identità nella mutazione, trasmetteva un'immagine rassicurante dell'Ordine, della sua santità, della sua storia, condivisibile da tutti i Minori anche in un'età in cui inevitabili divisioni avevano definitivamente infranto l'unità dei Minori⁵⁰.

3. *Un vuoto storiografico*

Scarse, frammentarie, incomplete sono le notizie riguardanti l'autore della *Chronica* identificato, in realtà senza decisivi elementi di prova, con Arnaldo di Sarrant⁵¹, ministro provinciale dell'Aquitania. Il primo ad indicarlo, seppure in forma eloquentemente dubitativa, quale autore

della *Chronica* è il Wadding che, dopo una breve presentazione di Arnaldo, di cui aveva già parlato in relazione al suo impegno di riformatore di conventi in Spagna, riferisce come egli sia anche considerato da alcuni autore della *Chronica*: «frater Arnaldus de Serrano provinciae Aquitaniae, multis annis Minister, et Castellanae, uti diximus, reformator, vir vitae laudabilis, et consummatae doctrinae. Hic cuncta quae potuit de sancti Francisci vita et moribus collegit: et a quibusdam judicatur auctor Chronicorum XXIV Generalium»⁵². Il Wadding non specifica quali siano le fonti dell'attribuzione della *Chronica* ad Arnaldo, ma mentre è sicuro nell'attribuirgli il *De cognatione* (indicando la grande raccolta di materiali su Francesco), è esitante per quanto concerne la *Chronica*, né sembra possibile formulare ulteriori ipotesi, dal momento che risulta noto un solo riferimento precedente: il *De conformitate* di Bartolomeo di Pisa che tuttavia non accenna alla *Chronica* limitandosi a definire Arnaldo «homo vitae laudabilis et sufficientiae, qui omnia, quae potuit de beato Francisco invenire, transcripsit», alludendo ancora al *De cognatione Sancti Francisci* la cui attribuzione ad Arnaldo risulta più certa⁵³.

Motivi interni all'opera sono poi stati addotti ad avvalorare l'ipotesi di Arnaldo autore: essi sono costituiti principalmente dalla costante attenzione dimostrata dalla *Chronica* per i ministri provinciali dell'Aquitania⁵⁴ e per la carriera ecclesiastica di alcuni di essi come Guglielmo di Falgar, divenuto vescovo di Viviers, Vitale du Four e il suo successore Bertrando de la Tour, prima arcivescovo di Salerno, assurti entrambi al cardinalato, circostanza richiamata a più riprese dall'autore che si sofferma anche sulla strenua difesa dei Minori da parte dei due cardinali in frangenti particolarmente tormentati della storia dell'Ordine⁵⁵, Pietro Auriol, nominato arcivescovo d'Aix e definito – secondo il cronista – «lumen Ordinis» da Michele da Cesena⁵⁶, Elia di Nabinal⁵⁷, giunto al cardinalato. Vengono tuttavia menzionati anche tutti gli altri semplici ministri provinciali⁵⁸, con la sola eccezione di Giovanni di Cognac, il primo ministro dopo Cristoforo attestato con certezza e di Arnaldo di Sarrant appunto, successore dell'ultimo ministro menzionato, Rodolfo di Cornac⁵⁹. Il fatto che venga taciuto proprio il nome di Arnaldo, ministro dal 1366 al 1375, gli anni della composizione dell'opera, può essere assunto quale indizio della paternità della *Chronica*. Poi naturalmente vi sono i quattro ministri generali aquitani succedutisi senza soluzione di continuità alla guida dell'Ordine dal 1329 al 1358: Geraldo Oddone, Fortanerio Vassalli, Guglielmo Farinier e Giovanni Bouchier. Lasciata la guida dell'Ordine, Geraldo Oddone viene nominato patriarca e vescovo, Fortanerio arcivescovo di Ravenna e patriarca di Grado, Guglielmo Farinier, che era stato ministro provinciale dell'Aquitania prima di raggiungere il generalato, assume al cardinalato. L'autore inoltre inserisce, come si è ricordato, la *Vita* dedicata a Cristoforo, ritenuto primo ministro dell'Aquitania, tra quelle dei primi compagni di Francesco, senza in realtà alcuna giustificazione logica, a meno di non ammettere che tale fosse la regione di provenienza dell'autore della *Chronica*, circostanza che ne giustificerebbe l'attenzione particolare ad essa tributata.

Al di là di tali rilievi, per lo più noti, sempre basandosi su di un esame interno all'opera, si può constatare una maggior attenzione all'area francese e un peculiare interesse, supportato da una più approfondita conoscenza, per vicende e personaggi legati a questo paese. Così – lo si è visto – vi è una preponderanza, seppur lieve, di santi frati di origine francese ai quali sono dedicate alcune Vite inserite nell'opera, così, mentre un totale silenzio avvolge il gruppo spirituale italiano, vengono seguiti e narrati con dovizia di particolari i fatti relativi agli Spirituali provenzali. Anche nelle fonti utilizzate è possibile talvolta scorgere elementi legati all'ambito geografico: il cronista attinge ampiamente, per la raccolta di miracoli avente per protagonista Antonio di Padova, alla *Rigaldina* (ben 18 sono gli episodi per i quali egli si serve di tale *Vita*) pur non accennando mai, diversamente da altri casi, alla fonte impiegata e al suo autore. L'opera, che si sofferma con più ampiezza rispetto alle altre Vite del santo sul periodo trascorso da Antonio nella regione di Limoges, risulta scritta verso 1300 da Jean Rigauld, un frate originario della zona di Limoges (facente parte della provincia minoritica dell'Aquitania), che, per di più, era stato vicario del ministro provinciale dell'Aquitania⁶⁰. Vengono poi utilizzate nella *Chronica* due raccolte di *exempla* prodotte in Francia, vengono largamente impiegate le opere di Bernardo di Bessa e, se pure in forma dubitativa, si è formulata l'ipotesi della conoscenza, da parte dell'autore, di diverse fonti agiografiche per il tramite della compilazione di Avignone. Al di là di queste osservazioni è

difficile spingersi: continuano, in sostanza, a mancare prove certe che leghino Arnaldo di Sarrant alla composizione della *Chronica*, la cui attribuzione rimane dunque priva di conferme decisive.

Di Arnaldo ci sono poche menzioni in documenti ufficiali, che rappresentano le uniche informazioni circa la sua vita. In una lettera di Gregorio XI del 1371, in cui viene confermata l'elezione della badessa di un convento di clarisse di Pamiers, si ricorda come la sua elezione fosse stata già avallata da Arnaldo «de Seranno», ministro provinciale dell'Aquitania⁶¹. Di due anni più tardi è la lettera indirizzata dal papa a Enrico, re di Castiglia, per raccomandargli Arnaldo e altri due frati incaricati di riformare conventi di frati e clarisse in quella regione⁶². Sempre del 1373, scritta pochi giorni dopo la precedente, è la lettera di Gregorio XI direttamente rivolta ad Arnaldo e agli altri due frati incaricati della missione riformatrice, contenente istruzioni relative al delicato ufficio affidato loro (si parla in particolare del potere conferito ai frati di assolvere le clarisse dal peccato di simonia)⁶³. In una successiva lettera del 1375, indirizzata soltanto ad Arnaldo, il papa lo sollecita a designare Bernardo di Garison come lettore di sentenze a Tolosa⁶⁴.

Di Arnaldo si sa, con certezza nettamente maggiore rispetto alla *Chronica*, che è autore di un'altra opera, il *De cognatione santi Francisci ad Christum*, composta verso il 1365⁶⁵, quindi in un periodo leggermente antecedente alla *Chronica*, con la quale tuttavia non presenta affinità⁶⁶. Il *De cognatione*, che non si presenta come un'opera completamente sviluppata⁶⁷, è infatti incentrato sulla figura di Francesco e sul tema della sua conformità a Cristo (dei compagni agli apostoli, degli agiografi del fondatore agli evangelisti), tema che sarà successivamente ripreso e notevolmente ampliato da Bartolomeo da Pisa nel *De conformitate*. È interessante rilevare il ricorso ad una serie di fonti utilizzate poi anche per la *Chronica*: lo *Speculum perfectionis*, gli *Actus*, la *Legenda trium sociorum*, Tommaso da Celano⁶⁸.

All'estrema scarsità di notizie riguardanti l'autore della *Chronica* fa eco un'analoga povertà di riferimenti storiografici relativi all'opera e alla sua regione di provenienza. Si può ricordare, dopo il pionieristico studio di Othon de Pavie, ancora valido per molti aspetti⁶⁹, la scheda nell'appendice dell'ampia raccolta di scritti e biografie di Francesco a cura di Desbonnets e Vorreux⁷⁰, la sintetica presentazione di Stanislao da Campagnola⁷¹, la più ampia e recente nota introduttiva di Gamboso all'edizione del *Liber miracularum* di Antonio di Padova inserito nella *Chronica*⁷², l'altrettanto recente contributo di Odoardi nel volume dedicato ai mistici francescani⁷³, la breve analisi di Paciocco che ne rileva lo spazio consacrato alla santità "minore" (nel senso di non ufficiale e non canonizzata)⁷⁴, e qualche recente intervento su temi specifici per i quali viene utilizzata la *Chronica*, come quello di Jacques Paul sui *Cahiers de Fanjeaux* sul tema dell' "evangelismo" nella Francia meridionale che prende in esame alcuni racconti esemplari tratti dalla fonte⁷⁵, o quello di Pazzelli sui santi del terz'Ordine il quale ricorda le pur brevi menzioni che ne vengono fatte nella *Chronica*⁷⁶. Si tratta sempre di contributi assai parziali che si limitano per lo più a ripetere le medesime notizie, fornite già dall'ormai datato studio di Othon di Pavie, inerenti alle poche e, tutto sommato, non particolarmente rilevanti informazioni biografiche sull'autore, senza tentare, o al massimo abbozzando soltanto, un'analisi e un inquadramento storico del personaggio che, per altro, sarebbe stato difficoltoso da proporre prescindendo da uno studio dell'opera.

La conoscenza del suo ruolo nell'Ordine e una precisazione dei suoi spostamenti possono fornire indizi talora significativi: sapere, per fare un solo esempio, che Arnaldo era stato riformatore di conventi in Castiglia può essere un'informazione utile per spiegare la provenienza di molti racconti ed *exempla* ambientati in area spagnola, come per suggerire la sua giusta collocazione ideologica⁷⁷.

La notevolissima mole di fonti che egli raccoglie per la compilazione della *Chronica* sembra indicare, al di là dell'accesso ad un archivio e alla documentazione lì conservata, la possibilità di fruire di opere e testi conservati in biblioteche anche al di fuori della propria provincia. Oltre alla già accertata presenza in Spagna, la permanenza di Arnaldo alla guida dell'Aquitania negli anni compresi tra 1366 e 1375⁷⁸ implica che, in qualità di ministro provinciale, egli aveva, con ogni verosimiglianza, partecipato ai capitoli generali tenutisi in quel medesimo torno di tempo: Assisi nel 1367 e Napoli nel 1370 (nel 1373 il capitolo si riunì a Tolosa). Senza spingersi oltre in ipotesi che resterebbero necessariamente prive di supporti documentari, tale considerazione è sufficiente a dare ragione dell'ampiezza della raccolta di fonti cui Arnaldo si era dedicato, che non necessariamente aveva avuto l'Aquitania quale suo unico centro⁷⁹. Le notizie concernenti

l'Aquitania stessa e la situazione dei conventi francescani di questa regione nella seconda metà del Trecento sono estremamente scarse, per non dire inesistenti. Il motivo di tale silenzio storiografico sulla presenza minoritica aquitana si spiega con l'inconsistenza dei fondi documentari conservati e con l'ingentissima dispersione degli archiv⁸⁰.

Lo scarso rilievo della presenza della *Chronica* e del suo autore nella storiografia⁸¹ corrisponde all'ugualmente scarsa considerazione in cui l'opera è stata tradizionalmente tenuta e l'una è forse ragione dell'altro. Il suo praticamente unico utilizzo nella storiografia è legato alla presenza di notizie che non compaiono altrove: come quelle relative alla composizione di *Vitae* e *legendae* sul fondatore e altri santi frati, o alla datazione e successione dei capitoli generali, o ancora a decisioni concernenti l'organizzazione dell'Ordine e così via. La sua natura compilativa ha, se così si può dire, compromesso ogni possibilità di valutare la *Chronica* in modo diverso da mero "raccoltore" di fonti: essa non è stata mai considerata come opera in sé conclusa e come testo che ha una propria autonomia, un proprio significato, un'utilità che andasse oltre l'offerta di notizie tratte da altre fonti, non è stata mai posta in modo problematico la presenza di materiali talora inediti di cui non è possibile identificare l'origine, è stato sempre negato o ignorato ogni intervento dell'autore che non fosse il semplice assemblaggio di testi, al punto da ipotizzare che le Vite dei compagni fossero state soltanto inserite ed esistessero già autonomamente, nonostante le prove codicologiche contrarie (nessuna di esse presenta una tradizione manoscritta indipendente dalla *Chronica*).

Eppure, penetrando un materiale senza dubbio magmatico e incredibilmente abbondante e superando gli ostacoli di una disposizione di cui non sempre si coglie la logica⁸², è possibile seguire il filo talvolta tortuoso del racconto, caratterizzato da cambi improvvisi di argomento, da incisi che divengono preziosi lacerti di opinioni personali, da una disomogenea alternanza di parti annalistiche, agiografiche, storiche, fino ad orientarsi nella vastità dei riferimenti: ci si avvicina così ad un'opera storicamente significativa per quel laborioso e ostinato tentativo di ricomporre la frammentaria memoria dell'Ordine, recuperandone e ricostituendone un'identità discussa e sbiadita.

Questa ricerca sulla *Chronica XXIV generalium* nasce come tesi di dottorato ed è, quindi, al collegio del dottorato di ricerca in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali dell'Università di Padova che va un mio primo pensiero, in particolare al prof. Antonio Rigon che ha seguito con cura e attenzione gli sviluppi delle mie ricerche nei due anni successivi alla discussione della tesi, durante il post-dottorato che ho dedicato all'ampliamento e approfondimento dell'indagine intrapresa.

Determinanti per i preziosi consigli metodologici e per aver sciolto diversi dubbi circa l'impianto complessivo da dare al lavoro sono state alcune conversazioni con il prof. Jacques Dalarun nel corso di un fruttuoso periodo di ricerche a Parigi: a lui un mio sincero grazie.

Ma, ancora una volta, è al prof. Giovanni Miccoli che voglio esprimere il mio ringraziamento più grande: l'acutezza delle sue osservazioni, dei suoi suggerimenti, delle sue correzioni è stata, come sempre, fondamentale. Solo la sua costante presenza, il suo generoso aiuto, le sue illuminanti riflessioni mi hanno permesso di condurre a termine lo studio di un'opera complessa e tradizionalmente trascurata dalla storiografia, superando i forse inevitabili ostacoli della ricerca senza smarrirmi nel *mare magnum* della *Chronica*, senza perdere di vista le finalità e gli obiettivi del mio lavoro, senza soprattutto che venisse meno il desiderio di continuare.

Abbreviazioni

Fonti

AA.SS. – *Acta sanctorum*, Parisiis-Romae-Bruxellis 1863-1925³

Actus – *Actus beati Francisci et sociorum eius*

Adm – *Admonitiones*

AP – *Anonymus Perusinus*

BF – *Bullarium franciscanum Catalogus – Catalogus sanctorum fratrum minorum*

Chron. abbr. – PELLEGRINO DI BOLOGNA, *Chronicon abbreviatum de successione Ministrorum Generalium*

Codex – *Codex S. Antonii de urbe*

De adventu – TOMMASO DI ECCLESTON, *De adventu fratrum minorum in Angliam*

De planctu – ALVARO PELAGIO, *De Statu et Planctu Ecclesiae*

Dialogus – TOMMASO DI PAVIA, *Dialogus de gestis sanctorum fratrum Minorum*
Dicta – Dicta Beati Aegidii Assisiensis
Exempla I – TH. WELTER, *Un nouveau recueil franciscain d'exempla de la fin du XIII^e siècle*
Exempla II – *Liber exemplorum Fratrum Minorum saeculi XIII*
Ff – *Fontes Franciscani*
Historia – ANGELO CLARENO, *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*
Liber de laud. – BERNARDO DI BESSA, *Liber de laudibus beati Francisci*
LM – BONAVENTURA, *Legenda maior S. Francisci*
Mem – TOMMASO DA CELANO, *Memoriale in desiderio animae*
MGH – *Monumenta Germaniae Historica*
Rb – *Regula bullata*
Rnb – *Regula non bullata*
Responsio I – *Responsio quam fecit P. Ioannis ad litteram magistrorum praesentatam sibi Avinionem*
Responsio II – *Responsio P. Ioannis ad aliqua dicta per quosdam magistros Parisienses de suis quaestionibus excerpta*
3S – *Legenda trium sociorum*
 Salimbene – SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* (nuova edizione critica a cura di G. SCALIA, 2 voll. [Scrittori d'Italia, 232-233], Bari 1966).
Scripta – *Legenda perusina = Scripta Leonis, Rufini et Angeli sociorum S. Francisci*
Spec. perf. – *Speculum perfectionis* (ed. a cura di P. SABATIER, *Le Speculum perfectionis ou Mémoires de frère Léon*, Manchester 1928).
Test – *Testamentum*
Tract – TOMMASO DA CELANO, *Tractatus de miraculis beati Francisci*
VbF – TOMMASO DA CELANO, *Vita beati Francisci*
Vita I – *Vita beati fratris Egidii*
Vita II – *Historia Vitae B. Aegidii*
XIV vel XV Gen. – *Chronicon XIV vel XV Generalium Ministrorum*
XXIV Gener. – *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*

Riviste e dizionari
AF – *Analecta Franciscana sive chronica variaque alia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia...*, voll. III, IV-V, VII, X (rispettivamente: *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*; *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu auctore fr. Bartholomeo de Pisa*; *Processus canonizationi et Legendae variae Sancti Ludovici O.F.M.*; *Legendae s. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae*), Ad Claras Aquas (Quaracchi) rispettivamente 1897, 1906 e 1912, 1951, 1926-41
AFH – Archivum franciscanum historicum AIA – Archivio ibero-americano
BISIAM – Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano
BHL – *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, I-II (Subsidia hagiografica, 6), Bruxellis 1898-1901; *Suppl.* (Subsidia hagiografica, 12), Bruxellis 1911; *Novum supplementum*, a cura di H. FROS (Subsidia hagiografica, 70), Bruxellis 1986
BS – Bibliotheca sanctorum, Roma 1961-1970
CF – Collectanea franciscana DBI – Dizionario biografico degli Italiani, Roma 1970-
DHGE – Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique, Paris 1912-
DIP – Dizionario degli Istituti di Perfezione, Roma 1974-1997
DS – Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, Paris 1937-1995
DTC – Dictionnaire de théologie catholique, Paris 1909-1972
EF – Études franciscaines
FS – Franziskanische Studien
MF – Miscellanea francescana
PS – Picenum seraphicum
RHF – Revue d'histoire franciscaine
SF – Studi francescani

Note

(1) Cfr. *XXIV Gener.*, p. 1: «notabilia bona et mala, quae variis temporibus sub diversis Ministris Generalibus in aliquibus legendis, tractatibus, processibus et chronicis dispersa reperi in sacro fratrum Minorum Ordine contigisse, nec non de vitis sanctorum fratrum, inspecta quantum potui veritate, in sequenti volumine recollegi». Per un'analisi dettagliata del *prologus* rinvio alla parte introduttiva del successivo capitolo IV sulle fonti.

(2) Niente tuttavia di che stupirsi se si considera che durante tutto il basso Medioevo la maggior parte di coloro che fanno opera di storia si definiscono "compilatori", cfr. B. GUENÉE (sous la direction de), *Le métier d'historien au Moyen Âge. Études sur l'historiographie médiévale*, Paris 1977, p. 10: «Au XII^e siècle déjà, au XV^e encore, l'énorme majorité de ceux qui s'intéressent à l'histoire disent qu'ils compilent, avouent écrire des compilations, et ils se confessent compilateurs».

(3) La *Chronica*, come si vedrà, presenta molti materiali comuni anche a tale compilazione, tanto che ci si è chiesti – sia pure a livello di ipotesi non suffragata da prove certe – se la *compilatio* di Avignone non possa costituire il tramite materiale attraverso cui il cronista abbia attinto a opere come gli *Actus*, lo *Speculum perfectionis*, la *Vita* di Egidio e così via. La presenza di molte fonti comuni rende ancora più evidente il divario che separa i due testi dal punto di vista della struttura, dell'impostazione, dell'organizzazione, dell'elaborazione.

(4) Cfr. P. SABATIER, *Compilation d'Avignon. Texte et préface tel qu'il résulte de la comparaison des principaux manuscrits*, RHF 1 (1924), p. 430: «quaedam vero sumpta et reportata sunt de legenda veteri ipsius sancti, quam et generalis minister, me praesente et aliquotiens legente, fecit sibi et fratribus legi, in Avinione, ad mensam, ad ostendendam eam esse veram, utilem, authenticam atque bonam».

(5) Ivi, p. 430; sulle ipotesi circa la genesi di questa compilazione cfr. l'introduzione alla prima edizione dello *Speculum perfectionis*, a cura di P. SABATIER (Collection de documents pour l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Âge, I), Paris 1898, pp. CLII-CLXI.

(6) Per una più compiuta e approfondita analisi delle due opere e un loro puntuale raffronto, rinvio al capitolo IV, 1 («Le compilazioni come possibili fonti della *Chronica*: problemi aperti»), in particolare 1.a («La compilazione di Avignone»).

(7) Il nucleo forte della *compilatio* di Avignone, così come risulta trasmessa dalla maggior parte dei codici, è costituito dallo *Speculum perfectionis* e dagli *Actus beati Francisci*, cfr. S. CLASEN, *Legenda antiqua S. Francisci. Untersuchung über die nachbonaventurianischen Franziskusquellen. Legenda trium sociorum, Speculum perfectionis, Actus B. Francisci et sociorum eius und verwandtes Schrifttum*, Leiden 1967 (Studia et documenta franciscana, V), tafel F 13*-17*, ma molti dei codici tramandano ugualmente la *Legenda trium sociorum*, la *Vita* e i *Dicta* di Egidio, alcuni scritti di Francesco e altre opere ancora (per l'elenco dettagliato rimando alla parte dedicata dal Clasen all'elenco dei codici, cfr. le pp. comprese tra 55 e 159).

(8) Un avvallo decisivo all'ipotesi che la *Chronica* costituisca un testo unitario, pensato e scritto in un determinato modo, anche se forse non rivisto e corretto dall'autore, viene in effetti dall'analisi dei manoscritti che trasmettono l'opera; rinvio per questi aspetti ai miei precedenti lavori sulla tradizione manoscritta dell'opera.

(9) L'elaborazione di una definizione precisa e dettagliata delle compilazioni si è resa necessaria dato lo stretto rapporto che esse presentano con la *Chronica*, soprattutto a livello di trasmissione di molti materiali comuni, e data l'esigenza, al contempo, di mostrarne le differenze sostanziali che da esse la allontanano: non si tratta – va da sé – di attribuire alcun giudizio di “merito”, né di negare o ridurre le evidenti analogie, ma solo di chiarire, con la maggior precisione possibile, le affinità, le differenze, i rapporti, le dipendenze, le coincidenze tra i diversi testi nella variegata produzione storico-agiografica dei Minori nel XIV secolo.

(10) Senza con ciò, evidentemente, limitare il fatto della compilazione al solo Trecento, dal momento che, quale tecnica compositiva, essa risulta diffusa tanto nel Trecento quanto nel secolo precedente, cfr. E. MENESTÒ, *Dagli «Actus» al «De Conformitate»: la compilazione come segno della coscienza del francescanesimo trecentesco*, in *I Francescani nel Trecento*. Atti del XIV convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi 16-18 ottobre 1986 (prima serie, 14), Perugia 1988, p. 43. Più in generale, sul tema della compilazione e di ciò che si intende per compilazione nel XIII secolo, cfr. B. GUENÉE, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), a cura di C. LEONARDI e G. ORLANDI, Perugia 3-5 ottobre 1983, Firenze 1986, pp. 57-76: attraverso i prologhi delle opere storiche Guenée analizza il progressivo cambiamento del significato del termine “compilare”, giungendo al significato che esso assume nel XIII secolo quando la compilazione non è più considerata «semplicemente una ripetizione» ma «una ricreazione» (p. 66). Ed è precisamente su quel margine di “ricreazione” che si misura – lo si vedrà in seguito – la distanza e la differenza tra la *Chronica* e diverse raccolte precedenti.

(11) Cfr., per il contenuto di tale decisione, N. GLASSBERGER, *Chronica*, AF II (1887), pp. 89-90 e A. G. LITTLE, *Definitiones capitulorum generalium Ordinis Fratrum Minorum 1260-1280*, AFH 7 (1914), p. 681: «Iniungitur omnibus ministris, ut litteram reverendi patris generalis ministris, missam ministri in capitulo Paduano, que sic incipit: Venerabilibus et in Christo dilectis etc., cum omni diligentia executioni studeant demandare, cuius tenor est, quod inquirent de operibus beati Francisci et aliorum sanctorum fratrum, aliqua memoria digna, prout in suis provinciis contigerit, eidem generali sub certis verbis et testimoniis rescribenda». Cfr. anche oltre, il capitolo IV, 1 e 3.c («Altri materiali agiografici»).

(12) Cfr. per il contenuto della dichiarazione del capitolo di Parigi, G. ABATE, *Memoriali, statuti et atti di capitoli generali dei Frati Minori dei secoli XIII e XIV*, MF 33 (1933), p. 27: «Ordinat et mandat generalis minister de assensu Capituli Generalis, quod ministri singuli in suis Provinciis colligere studeant virtuosos actus et vitae exemplares et aedificatorias Sanctorum Fratrum, qui in Ordine decesserunt, et diligenter conscripta et probata, prout fieri poterit, mittere debeant generali, vel secum deferre ad sequens Capitulum Generale»; cfr., a tale proposito, le osservazioni di R. P. ACIOCCO, *Da Francesco ai «Catalogi sanctorum»*. Livelli istituzionali e immagini agiografiche nell'Ordine francescano (secoli XIII-XIV) (Collectio Assisiensis, 20), Assisi 1994, pp. 85-86.

(13) A livello di storiografia recente, posso rinviare, per una considerazione complessiva del tema inerente al fenomeno delle compilazioni trecentesche, solo a MENESTÒ, *Dagli «Actus»*, pp. 41-68, che esordisce definendone la natura: «la compilazione è, per definizione, un'opera non originale, frutto di una scelta e di una trascrizione, talvolta non del tutto fedele, dell'opera altrui». Nello studio, accanto ad un quadro generale e alla trattazione specifica di alcuni casi particolari, vi è un ampio elenco di compilazioni che dimorano inedite (o edite solo parzialmente). L'analisi delle compilazioni, argomento assai poco studiato dalla storiografia, è sempre complicata dal fatto che talora una stessa raccolta, trasmessa in forma assai simile, è tradita da più manoscritti, altre volte da un manoscritto soltanto (tal che

compilazione e codice vengono a coincidere, creando talora ulteriori confusioni e complicazioni metodologiche). La quantità di raccolte nel XIV secolo, insieme alla scarsità di studi (che non siano parziali e settoriali), ancor più di edizioni critiche (riguardanti, al più, singoli *excerpta*), e di descrizioni dei manoscritti (tutti aspetti rilevanti dello studio delle compilazioni per i quali ci si deve attenere alle pionieristiche indagini di Sabatier, Little, Katona dei primi decenni del secolo scorso), insieme ai notevoli problemi inerenti al genere stesso, contribuiscono a spiegare la difficoltà della disamina di alcune di tali raccolte che si sono prese in esame in rapporto alla *Chronica*.

(14) Termini che vanno invece riferiti a testi quali la compilazione di Avignone, di Barcellona, antoniana (del *Codex S. Antonii de Urbe*), veneziana, di Sarnano e così via; rimando per questi aspetti al capitolo IV, 1, e per un elenco, se non esaustivo, assai ricco di tali compilazioni, a MENESTÒ, *Dagli «Actus»*, pp. 50-54.

(15) Esempio il caso della proposta di abolizione delle *declarationes* sulla Regola, vicenda narrata da Alvaro Pelagio, rispetto alla cui testimonianza il cronista non tace le proprie riserve, cfr. *XXIV Gener.*, p. 506. Rimando, per l'analisi di tale episodio, al capitolo III, 2 («Il generalato di Geraldo Oddone: un momento di difficile lettura»).

(16) Sul nesso che mi pare di aver fondatamente individuato tra l'impostazione della *Chronica* e la nascita dell'Osservanza, i cui prodromi sono guardati dall'autore non senza sospetto e inquietudine, rinvio al capitolo II, 1 («L'obbedienza dei frati e l'unità dell'Ordine»).

(17) Cfr. E. PÁSZTOR, *Le fonti biografiche di S. Francesco*, in *Francesco d'Assisi nella storia, secoli XIII-XV* a cura di S. GIEBEN. Atti del primo convegno di studi per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco (1182-1982), Roma 29 settembre-2 ottobre 1981, Roma 1983, p. 18.

(18) Non mi pare si possa trascurare il fatto che nel primo secolo della sua storia dalle file dell'Ordine uscirono ben 75 vescovi, tra cui una decina di cardinali e un papa, cfr. P.R. OLIGER, *Les évêques réguliers. Recherche sur leur condition juridique depuis les origines du monachisme jusqu'à la fin du Moyen-Âge*, Paris-Louvain 1958, p. 128; cfr. anche, sui vescovi francescani, ma solo fino agli anni sessanta del Duecento, W.R. THOMSON, *Friars in the cathedral. The first franciscan bishops 1226-1261* (Studies and texts, 33), Toronto 1975; per un quadro d'insieme dei vescovi Mendicanti, cfr. *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini Mendicanti nel '200 e nel primo '300*. Atti del XXVII convegno della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, Assisi 14-16 ottobre 1999 (nuova serie, 10), Spoleto 2000.

(19) *XXIV Gen.*, pp. 1-2.

(20) Cfr. LM *prologus*, p. 558: «Hunc Dei nuntium amabilem Christo, imitabilem nobis et admirabilem mundo servum Dei fuisse Franciscum, indubitabili fide colligimus, si culmen in eo eximiae sanctitatis advertimus, qua, inter homines vivens, imitator fuit puritatis angelicae, qua et positus est perfectis Christi sectatoribus in exemplum»; *Liber de laud.*, p. 666: «Quis enim plene beati Francisci sibi que assistentium sociorum vestigia sequi possit? Unde nec ipse, qualem servabat paupertatis et perfectionis rigorem, imposuit; sed regulam perfectissimam, quae tamen omnibus et omni foret observabilis tempore, divino instructus oraculo condidit».

(21) Ad eccezione di Elia (e si tratta di un caso particolare che non presenta analogie con quelli successivi), non vi alcun tipo di valutazione o di considerazione globale sul governo dei singoli ministri posti alla guida dell'Ordine: i generalati non vengono esaminati in quanto tali, ma nella loro funzione di «scansioni» della storia dell'Ordine.

(22) Le Vite sono dedicate rispettivamente a Bernardo, Rufino, Ginepro, Leone, Egidio, Masseo da Marignano, Antonio di Padova, Simone di Assisi, Cristoforo, Agnese e Chiara; in realtà per Antonio e Cristoforo la *Vita* consiste in una raccolta di *miracula*. La sezione riguardante Francesco occupa le prime 209 pagine della *Chronica*.

(23) Il fenomeno riguarda soprattutto le due sezioni più consistenti dei generalati di Giovanni da Parma e Bonaventura.

(24) I racconti di ingresso nell'Ordine si concentrano soprattutto nei generalati di Giovanni da Parma e Bonaventura. Nella sezione di Giovanni da Parma sono complessivamente dodici gli episodi di ingresso, di cui sette, cioè più della metà, legati alla visione dell'al di là: l'inesorabile giudizio finale, la paura dell'inferno, il timore dell'eterna dannazione e soprattutto la visione di amici, confratelli, parenti, conoscenti condannati alle pene dell'inferno conducono i protagonisti degli ingressi alla consapevolezza che solo nell'Ordine minoritico si riesca a raggiungere la salvezza. Nel generalato di Bonaventura vi sono otto racconti di ingresso, di cui tre legati al tema del destino ultraterreno. Sulle problematiche relative al nodo dell'ingresso nella *Chronica*, cfr. M.T. DOLSO, «*Et sint Minores*». *Modelli di vocazione e reclutamento dei frati Minori nel primo secolo francescano*, Milano 2001 (Fonti e ricerche, 14), pp. 254-282. Gli anni dei generalati di Giovanni da Parma e Bonaventura rappresentano, com'è noto, un momento di ristrutturazione, di svolta, ma al contempo anche di prime difficoltà. La forte presenza parigina dell'Ordine scatena la reazione dei *magistri* secolari, aggravata dal contemporaneo rapporto conflittuale con il clero secolare, geloso dei privilegi accordati ai Mendicanti, e soprattutto dalle accuse di gioachimismo che toccano la dirigenza stessa dell'Ordine nella persona di Giovanni da Parma. Non è possibile stabilire un nesso di causalità diretta tra le vicende storiche del periodo e la concentrazione, in questi due generalati, di racconti di ingresso, ma non pare nemmeno possibile considerare del tutto casuale tale collocazione. Forse, negli anni '70 del Trecento, i decenni centrali del secolo precedente erano sentiti come il turno di tempo durante il quale l'Ordine aveva acquisito caratteri «stabili» e, in qualche modo, definitivi, aveva adottato una solida struttura interna e aveva assunto quei compiti di predicazione, insegnamento, cura pastorale destinati a divenire l'attività principale e prioritaria dei frati. Su tale periodo cfr. R. LAMBERTINI, A. TABARRONI, *Dopo Francesco: l'eredità difficile*, Torino 1989, pp. 46-75; G. MICCOLI, *La storia religiosa in Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO e C. VIOLANTE, II. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 764-781; GRATIEN DE PARIS, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'ordre des Frères Mineurs au XIII^e siècle*, Paris-Gembloux 1928, pp. 239-320.

(25) Tali composizioni agiografiche sono dedicate, per quanto concerne le Vite, a Gerardo, Odorico da Pordenone, che

- il cronista chiama impropriamente da Udine, e Michele Magoto; per quanto concerne le *Passiones*, a Stefano di Ungheria, Guglielmo Anglico e Ulrico di Adlechonvitz, Martino di Ahd.
- (26) Questa la collocazione delle Vite: nel generalato di Arlotto da Prato si trovano la *Vita* e le *meditationes* di Rogerio di Provenza, in quello di Raimondo Gaufridi sono collocate le Vite di Corrado di Offida e di frate Giovanni, nella sezione di Giovanni di Murro trovano posto la *Vita* di Giovanni della Verna e la *Vita* e i *miracula* di Ludovico d'Angiò, nel successivo generalato di Gonsalvo di Spagna la *Vita* di Ademaro, in quello di Geraldo Oddone, come si è visto, sono concentrate le Vite di Gerardo, Odorico da Pordenone e Michele Magoto, in quello di Guglielmo Farinier si legge la *Vita* di Gonsalvo Sancio e, infine, la vicenda agiografica di Filippo d'Aix si trova inserita nel generalato di Tommaso da Frignano. Per quanto riguarda i martiri, si trovano concentrati nei seguenti generalati: di Matteo di Acquasparta, Michele da Cesena, Geraldo Oddone, Fortanerio Vassalli e Giovanni Bouchier.
- (27) Cfr. oltre per il problema dell'attribuzione.
- (28) Non considero quel frate Giovanni che viene in effetti inserito quasi come appendice della *Vita* di Corrado di Offida, cfr. *XXIV Gener.*, pp. 428-430: «narravit etiam idem frater Corradus dicto fratri Andreae quaedam magnalia de quodam amicissimo suo, qui frater Iohannes vocabatur». Ricordo inoltre che nel novero non ho considerato i martiri che devono essere valutati in modo autonomo, per le evidenti particolarità che caratterizzano i racconti di cui sono protagonisti; rinvio, per una più compiuta trattazione, al capitolo I, 4 («Santità e martirio: strumenti di rassicurazione e di conferma»).
- (29) Questo sembra essere il caso di Ademaro, della provincia dell'Aquitania, per il quale il cronista lamenta la perdita di molti materiali biografici, perdita alla quale egli stesso avrebbe posto rimedio ricorrendo alla memoria «viventium», cfr. *XXIV Gen.*, p. 464, su questa *Vita* cfr. le osservazioni di J. PAUL, *L'évangélisme des ordres mendiants en France méridionale, in Évangile et évangélisme (XII^e-XIII^e siècle)* (Cahiers de Fanjeaux, 34), Toulouse 1999, pp. 279-281.
- (30) Cfr. H. DEDIEU, *Quelques traces de religion populaire autour des frères mineurs de la province d'Aquitaine*, in *La religion populaire en Languedoc du XIII^e siècle à la moitié du XIV^e siècle* (Cahiers de Fanjeaux, 11), Toulouse 1976, pp. 229-235 e IDEM, *Les Ministres Provinciaux d'Aquitaine des origines à la division de l'Ordre (XIII^es. -1517)*, AFH 76 (1983), pp. 139-153; sull'origine della provincia cfr. H. LEMAÎTRE, *Géographie historique des établissements de l'Ordre de saint François en Aquitaine du XIII^e au XIX^e siècle*, RHF 3 (1926), pp. 511-514.
- (31) Cfr. *XXIV Gen.*, pp. 15-22; poco dopo viene ricordata, anche se in modo più succinto, la seconda missione dei frati in Marocco; così come viene ricordata una prima missione in Spagna con episodi di cui non si trova eco in nessuna altra fonte, a mia conoscenza; cfr., rispettivamente, pp. 32-33 e 10-13.
- (32) Questa, d'altro canto, la funzione attribuita anche alla prima raccolta "sistematica" della santità minoritica, quei *Memorialia de sanctis fratribus minoribus* (più noti con il titolo di *Memorabilia*) recentemente attribuiti a frate Elemosina, cfr. I. HEULLANT-DONAT, *À propos de la mémoire hagiographique franciscaine aux XIII^e et XIV^e siècles. L'auteur retrouvé des Memorialia de sanctis fratribus minoribus*, in *Religion et société urbaine au Moyen Âge. Études offerts à Jean-Louis Biget par ses anciens élèves* (Histoire ancienne et médiévale, 60), Paris 2000, pp. 525-526: «Dans l'historiographie comme dans les *Memorialia*, la commémoration des frères franciscains, élus pour des raisons différentes, et particulièrement pour leur ardeur missionnaire et leur sacrifice au nom de la foi, militait dans le sens d'une réconciliation» (p. 526). Mi pare che tale esigenza, lontano dallo spegnersi, costituisca, nell'ambito della storia trecentesca dell'Ordine, una costante, seppure destinata ad affiorare solo in determinate circostanze e in alcuni autori, di cui va rilevata la persistenza, legata a quel complesso di momenti difficili e di problematiche vicende storiche, interne ed esterne, che i frati si trovarono ad affrontare, difendendo il loro stesso diritto all'esistenza.
- (33) Per una più puntuale trattazione di questi temi rimando al capitolo I, 4.
- (34) Cfr. *XXIV Gener.*, p. 544: «eodem autem anno [MCCCXLVIII] fuit tanta epidemia et mortalitas per universum mundum, ut vix tertia pars fratrum Ordinis remaneret. Alii qui enim subito spuentes sanguinem moriebantur, alii passionibus inguinariis et inflaturis subscellaribus, alii carbunculis et igne sacro cum febre acutissima, quae plures ad phrenesim deducebat. Erant autem morbi sic contagiosi, ut vix aliquis nisi cum timore mortis auderet infirmis etiam Sacramenta ecclesiastica ministrare».
- (35) Cfr. sulla situazione della Chiesa e della cristianità in questo periodo, G.G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, vol I, *Il Medioevo, I quadri generali*, Torino 1988, pp. 453-475; cfr. anche R. RUSCONI, *L'Italia senza papa. L'età avignonese e il grande scisma d'occidente*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ, I *L'antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 427-454; R. MANSELLI, *Papato avignonese ed ecclesiologia trecentesca*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*. Convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, XIX, Todi, 15-18 ottobre 1978, Todi 1981, pp. 175-195; G. TABACCO, *Il papato avignonese nella crisi del francescanesimo*, «Rivista storica italiana» 101 (1989), pp. 317-345.
- (36) Cfr. G. BARONE, *Le proposte agiografiche degli Ordini Mendicanti tra radicamento locale e dimensione sovranazionale*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. GENSINI (Collana di Studi e Ricerche, 7), S. Miniato (Pisa) 1998, pp. 169-174.
- (37) Cfr. *Ivi*, p. 174.
- (38) Forse è proprio in quanto inserite e veicolate da un'opera che si poneva senza esitazioni di sorta dalla parte dell'autorità dell'Ordine, che quelle opere, provenienti dagli ambienti della "dissidenza" francescana, potevano acquistare una nuova, diversa, compiuta "legittimazione".
- (39) Con la sola eccezione di studi specificatamente rivolti alla nascita del movimento dell'Osservanza; per il resto la bibliografia sul periodo è oltremodo limitata, fermandosi per lo più al nodo della crisi giovannea degli anni '20-'30 del

Trecento. Si può ricordare qualche studio generale, opere del resto assai note: *I Francescani nel Trecento*; D. NIMMO, *Reform and Division in the Medieval Franciscan Order. From Saint Francis to the Foundation of the Capuchins* (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 33), Roma 1987; *Santi e santità nel secolo XIV*. Atti de XV convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi 15-17 ottobre 1987 (prima serie, 15), Assisi 1989; TABACCO, *Il papato avignonese*, pp. 317-345; MANSELLI, *Papato avignonese*, pp. 175-195.

(40) Non si è accertata nemmeno alcuna dipendenza della *Chronica* da esse.

(41) Uno “scarto” tale da rendere necessario un esame e un’analisi peculiari e approfonditi della *Chronica*; non a caso un recente lavoro sul problema della riflessione storiografica nell’Ordine tralascia volutamente la *Chronica*, arrestandosi alle opere precedenti il 1350, cfr. B. ROEST, *Reading the Book of History. Intellectual Contexts and Educational Functions of Franciscan Historiography 1226 – ca. 1350*, Groningen 1996, p. 28: «the two major Franciscan works of history and hagiography written in the later fourteenth century, namely, the *Chronica XXIV Generalium* (ca. 1375) and Bartholomew of Pisa’s *De conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* (ca. 1385-1390) are so large and complex, that a study of them not only would fill a separate volume, but also would take years of extra study».

(42) Sul problema della distinzione tra opere storiche e annalistiche, come pure sulla parziale coesistenza e mescolanza dei due generi, cfr. *Ivi*, pp. 34-35.

(43) Nonostante gli approfondimenti e le indagini condotte sul nodo delle fonti nella speranza di giungere a maggiori risultati, rimangono molte parti, soprattutto di carattere esemplare e agiografico, per le quali non si sono trovati riscontri. Va da sé che, affrontando lo studio di un’opera talmente vasta, complessa e per nulla studiata, era necessario mettere in conto l’esistenza di problemi che non solo dimorano irrisolti, ma sono, con ogni probabilità, destinati a rimanerlo. Tale risulta il nodo dell’individuazione di una buona parte di materiale confluito nel testo, ma anche i rapporti con fonti come l’*Historia* di Angelo Clareno o il *De adventu* di Tommaso di Eccleston, per i quali si possono avanzare ipotesi sulla base dei dati a disposizione, rimanendo tuttavia preclusa la possibilità di stabilire o negare con certezza relazioni di conoscenza-dipendenza.

(44) La scelta, benché contraria alle consuetudini e agli usi storiografici e benché possa apparire non metodologicamente corretta, ha una sua precisa ragion d’essere che si spiega con la natura stessa dell’indagine affrontata.

(45) Si tratta, mi pare, di un fenomeno non molto diffuso che rappresenta un ulteriore motivo di interesse della *Chronica* stessa.

(46) La descrizione e l’analisi del codice sono state oggetto di un mio studio specifico al quale rinvio, cfr. M.T. DOLSO, *Un nuovo manoscritto della Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum: il codice 142 della Bibliothèque municipale di Strasburgo*, «Franciscana» 3 (2001), pp. 191-210.

(47) Per una breve descrizione del codice, ignorato dagli editori, cfr. C. SCHMITT, *Manuscripts de la “Franciscan Library” de Killiney*, AFH 57 (1964), pp. 173-174. La segnatura del manoscritto è FLK MS B 1.

(48) Si tratta del manoscritto A/17, cartaceo, di 84 folii, conservato presso l’Archivum generale dei frati Minori, a Roma. Questo manoscritto è l’unico a discostarsi in modo deciso dagli altri conservando, del testo della *Chronica*, solo le parti di carattere strettamente annalistico ed eliminando tutto il resto.

(49) Rimando all’articolo sul codice di Strasburgo e a un più ampio lavoro sugli altri manoscritti della *Chronica* che uscirà in un prossimo fascicolo di «Franciscana».

(50) Va inoltre considerato il fatto che la *Chronica* utilizza opere quali gli *Actus* e lo *Speculum perfectionis* di cui si è, anche recentemente, richiamata la diffusione negli ambienti della riforma francescana, cfr. L. PELLEGRINI, *Il manoscritto come veicolo di testi e di idee: l’esempio dei manoscritti francescani*, in *Il manoscritto. Catalogazione, conservazione, tutela*. Atti del Convegno di Montesilvano-Chieti, 25-26 giugno 1998, «Bollettino di informazione dell’Associazione dei Bibliotecari ecclesiastici italiani» 1 (1999), pp. 42-45.

(51) Su Arnaldo e, in particolare, sulle differenti versioni del luogo d’origine (Samatan, Saran, Sarrant), cfr. M. MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne des sources primitives franciscaines (Paris, Nationale, ms. latin 12707)*, AFH 74 (1981), pp. 24-25 e G. ODOARDI, *Arnaldo di Sarrant e i richiami spirituali delle sue opere*, in *Mistici francescani. Secolo XIV*, II, Milano 1997, pp. 1091-1092.

(52) L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum* (ed. orig. Lugduni 1637), Ad Claras Aquas 1931-1935, ad an. 1376, p. 390.

(53) BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu*, AF IV (1906), p. 537, va rilevato come tale passaggio, pur non contenendo in realtà alcuna allusione alla *Chronica*, sia stato assunto, a cominciare dal Wadding, come prova del legame tra la *Chronica* e Arnaldo. Che, invece, Bartolomeo si riferisse al *De cognatione* può senz’altro essere confermato dall’utilizzo, da parte sua, dell’opera, almeno a livello di modello, per il *De conformitate* che ne riprende il tema tipico delle conformità di Francesco a Cristo, cfr. MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne*, p. 27.

(54) Cfr. DEDIEU, *Les Ministres Provinciaux*, p. 210; la stessa osservazione fanno gli editori, cfr. *praefatio*, p. VII: «nomen auctoris in nullo nobis noto manuscripto indicatur nec aliunde certo constat. Ex ipso tamen scripto colligi potest, eum fuisse natione Gallum, fratrem Ordinis Minorum, Provinciae Aquitaniae alumnum, quod satis insinuat, cum dictae tantum Provinciae Ministros Provinciales cum proprio eorum nomine referat».

(55) Cfr. *XXIV Gener.*, pp. 482-483: «assumuntur ad cardinalatus praecellentiam duo fratres Aquitanici, viri utique litterati et suae Religionis ferventissimi zelatores, fratres videlicet Vitalis de Furno et Bertrandus de Turre, qui canum latrantium contra Ordinem clamoribus in facie Ecclesiae responderent».

(56) Cfr. *Ivi*, pp. 470-471.

(57) Cfr. per le diverse menzioni di tali ministri aquitani promossi a funzioni ed incarichi di primo piano nella gerarchia ecclesiastica, *XXIV Gener.*, rispettivamente pp. 382, 407, 456, 460-461, 472, 473-474, 482-483, 487, 488, 509, 470-471, 486, 487-488, 537, 538.

(58) Come Bertrando di Bayonne, Guglielmo di Bayonne, Vitale “de Podio”, Raimondo Rigaldi, Amanieu de Lamothe, Pietro Raimondi di Santo Romano, Bernardo Ortolano, poi penitenziere del papa, Arnaldo d’Aymeric, Beregario di Malbosc, Geraldo Marquès, Domenico Barthe, Rodolfo di Cornac; cfr. *XXIV Gener.*, rispettivamente pp. 273-274, 348, 373, 432-433, 455, 474, 488, 489, 505, 537, 545, 558.

(59) Per una panoramica dei ministri provinciali dell’Aquitania, cfr. DEDIEU, *Les Ministres Provinciaux*, pp. 154-214; Dedieu nomina altri due ministri che la *Chronica* trascura, ma si tratta, in entrambi i casi, di personaggi non precisamente identificabili, il cui accesso alla carica di ministri provinciali della regione è tutt’altro che certo, cfr. pp. 160-161; la stessa *Chronica* è d’altronde stata utilizzata quale fonte per ricostruire la successione dei ministri nella provincia. Cfr. la datata, ma praticamente unica opera sulla presenza minoritica in Aquitania, di OTHON DE PAVIE, *L’Aquitaine séraphique*, Auch 1900, pp. 246-248; sulla situazione della provincia nel tardo Trecento cfr. l’introduzione a “*Liber miraculorum*” e *altri testi medievali*, introduzione, testi critici, versione italiana a fronte a cura di V. GAMBOSO (Fonti agiografiche antoniane, 5), Padova 1997, pp. 66-67.

(60) Per informazioni biografiche su Jean Rigauld (ed altri eventuali rimandi), cfr. C. CAROZZI, *Jean Rigauld biographe de saint Antoine*, in “*Vite*” e *Vita di Antonio da Padova*, a cura di L. BERTAZZO. Atti del convegno internazionale sulla agiografia antoniana, Padova 29 maggio-1 giugno 1995 (Centro studi antoniani, 25), Padova 1997, pp. 71-76; secondo alcune fonti Jean Rigauld sarebbe stato addirittura ministro provinciale dell’Aquitania, cfr. CAROZZI, *Jean Rigauld*, pp. 73-74.

(61) Cfr. BF VI, n. 1131, p. 458.

(62) Cfr. *Ivi*, n. 1293, pp. 518-519: «cum nos cupientes, quod fratrum Minorum et s. Clarae ordines, qui in regno tuae Castellae dicuntur in pluribus deformati, ad statum reformationis debitae reducantur, et propterea praefati Minorum dilecto filio Arnaldo de Serrano ministro provinciae Aquitaniae, in s. pagina magistro, et s. Clarae ordinum praedictorum dicto Arnaldo ac dilectis filiis Didaco de Placentia et Ioanni Gonsalvi de Opta, Toletan. et Conchen. locorum ordini fratrum Minorum lectoribus, visitationem et reformationem duxerimus auctoritate apostolica committendas ...»; la notizia dell’invio di Arnaldo e degli altri frati per riformare i conventi della Castiglia regione in cui «deturpata valde erat facies Religionis (...), propter bellorum tumultus inter Petrum olim Regem, et Proceres Regni, deinde inter eundem et Henricum fratrem» è trasmessa anche da WADDING, *Annales Minorum*, ad an. 1371, p. 333, che riporta integralmente la lettera di Gregorio XI ed è commentata da OTHON DE PAVIE, *L’Aquitaine séraphique*, pp. 54-56; la lettera indirizzata a Enrico è segnalata anche da G. MOLLAT, *Lettres secrètes et curiales du Pape Grégoire XI (1370-1378) intéressent les pays autres que la France publiées ou analysées d’après les registres du Vatican* (Bibliothèque des Écoles d’Athènes et de Rome), Paris 1962, n. 2128, p. 295.

(63) Cfr. BF VI, n. 1297, p. 520: «dilecto filio Arnaldo de Seranno, ministro provinciae Aquitaniae, ...»; MOLLAT, *Lettres secrètes*, n. 2160, p. 300; su tale missione condotta su richiesta del papa cfr. MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne*, p. 25; l’introduzione di Gamboso al “*Liber miraculorum*”, p. 68 e ODOARDI, *Arnaldo di Sarrant*, p. 1090.

(64) Cfr. BF VI, n. 1398, p. 558: «dilecto filio Arnaldo de Seranno ministro provinciali fratribus ordinis Minorum provinciae Aquitaniae secundum morem dicti ordinis, in s. theologia magistro». Per qualche altra notizia circa menzioni di Arnaldo in documenti ufficiali diversi dalle lettere papali, cfr. DEDIEU, *Les Ministres Provinciaux*, pp. 211-212 e ODOARDI, *Arnaldo di Sarrant*, pp. 1089-1091.

(65) Su quest’opera di Arnaldo oltre allo studio di F.M. DELORME, *Pages inédites sur S. François écrites vers 1365 par Arnaud de Sarrant, Min. prov. d’Aquitaine*, MF 42 (1942), pp. 104-131; più recentemente, MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne*, AFH 74 (1981), pp. 3-32, 401-455; 76 (1983), pp. 3-97; l’edizione del *De cognatione*, inserito nella compilazione esaminata da Michalczyk, si trova in AFH 76 (1983) pp. 3-53.

(66) A parte il ricorso, inevitabile, ai medesimi materiali nella parte relativa ai compagni che occupa un posto importante in entrambe le opere.

(67) Cfr. MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne*, p. 27: «l’auteur ne disposait peut-être pas du temps nécessaire pour de développement de son sujet. Seuls le prologue et le premier chapitre sont pleinement élaborés. Pour la suite il s’est contenté de quelques titres et de phrases d’introduction, puis s’est limité à transcrire des passages de légendes, de chroniques et d’autres sources anciennes».

(68) Cfr. *Ivi*, p. 31, a fonti note, anche nel caso del *De cognatione*, si aggiungono testi “nuovi”, dei quali viene esplicitamente detto che non è stato possibile rinvenire la fonte; ma anche lo studio di Michalczyk non suggerisce punti di contatto con la *Chronica*.

(69) Cfr. OTHON DE PAVIE, *Aquitaine séraphique*, pp. 53-60.

(70) Cfr. SAINT FRANÇOIS D’ASSISE. *Documents, écrits et premières biographies*. Rassemblés et présentés par le PP. TH. DESBONNETS, D. VORREUX, Paris 1968, 1981², pp. 1461-1463, che, pur nella schematicità, ha il merito di porre in luce le numerose notizie offerte dalla *Chronica* sulla composizione di *Vitae* e *legendae* francescane.

(71) Cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia 1974, pp. 57-59, la breve sintesi non è esente da qualche inesattezza, come l’affermazione della conoscenza, da parte dell’autore, dell’*Historia* di Angelo Clareno, desunta dalla presenza, nella *Chronica*, della visione dell’albero di Giacomo da Massa, che invece viene ripresa dagli *Actus*.

(72) Cfr. “*Liber miraculorum*”, pp. 63-83: non sono state evitate nemmeno qui considerazioni che in verità risultano prive di conferme. Per fare solo qualche esempio, Gamboso sostiene che la compilazione non sarebbe stata “rivista”

dall'autore, adducendo come prova che una "rilettura" lo avrebbe condotto ad «eliminare doppioni, a controllare meglio date e dati sparsi, ad apporre rubriche in maniera metodica (...)» (p. 80): si tratta di un'ipotesi che si basa su elementi non probanti; né mi pare si possa condividere l'affermazione secondo cui l'opera ci sarebbe giunta «non soltanto incompiuta ... ma altresì in stato di disordine» (p. 81): nonostante l'ampiezza della materia trattata, la *Chronica* presenta una struttura ben definita e una compiuta articolazione. Per quanto riguarda l'indicazione dei manoscritti, Gamboso si limita a riproporre un compendio della descrizione presente nell'edizione senza accertare l'attuale collocazione dei codici che, in più di un caso, risulta diversa da quella della fine del XIX secolo.

(73) Cfr. ODOARDI, *Arnaldo di Sarrant*, pp. 1089-1110, pagine non esenti da imprecisioni, per esempio nell'elenco delle fonti della *Chronica* e dei codici dell'opera (anch'egli si limita a riproporre quanto già detto dai curatori dell'edizione), e da informazioni non confortate da convincenti prove documentarie, come la frettolosa identificazione di Arnaldo di Sarrant con un frate lettore al convento di Assisi nel 1356, identificazione priva di riscontri nelle fonti. L'autore si era già occupato di Arnaldo di Sarrant in uno studio dedicato agli scritti considerati vicini all'area della Comunità, cfr. IDEM, *Il S. Francesco della Comunità nei secoli XIV e XV*, in *Francesco d'Assisi nella storia*, pp. 123-159, parlando però solo del *De cognitione*.

(74) Cfr. PACIOCCO, *Da Francesco*, pp. 88-89.

(75) Cfr. PAUL, *L'évangélisme*, pp. 261-289, soprattutto pp. 275-281, l'autore si limita, in conformità con l'argomento scelto, a considerare alcuni racconti esemplari e la *Vita* di Ademaro, contenuta nella *Chronica*, mettendo in luce quale sia l'importanza accordata dal cronista alle virtù "evangeliche".

(76) Cfr. R. PAZZELLI, *La santità terziaria nelle bolle pontificie e la storiografia francescana*, in *Santi e santità nel movimento penitenziale francescano dal Duecento al Cinquecento*, a cura di L. TEMPERINI. Atti del Convegno di studi francescani, Assisi, 11-12 febbraio 1998, Roma 1998, «Analecta TOR» 29 (1998), pp. 281-283.

(77) Cfr. OTHON DE PAVIE, *L'Aquitaine séraphique*, pp. 58-59: egli ne traeva un'argomentazione da opporre agli editori che lo schieravano tra i sostenitori della Comunità.

(78) DEDIEU, *Les Ministres Provinciaux*, p. 211: «entre 1366 et 1375 Arnaud apparaît avec le titre de Ministre Provincial en diverses circonstances, dans plusieurs documents».

(79) Cfr. anche oltre il capitolo IV, 2 («Fonti documentarie»).

(80) Cfr. R. FAVREAU, *Les Ordres Mendiants dans le centre-ouest au XIII^e siècle*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4^e série, XIV (1977), p. 10: «Aucune recherche n'a été menée pour toute la région, (...) La raison en est simple: les couvents mendiants ont été particulièrement visés par les protestants au moment de guerres de religion, probablement parce qu'on leur reconnaissait una place privilégiée dans la vie religieuse des villes. Mis à part une demi-douzaine des chartes pour les Dominicains de Poitiers, aucun document du XIII^e siècle ne subsiste dans les fonds des ordres mendiants des diocèses de Poitiers, Saintes et Angoulême».

(81) Un'eccezione a questa tendenza prevalente è costituita dal Moorman che, in un passaggio, per altro assai breve, dedicato alla *Chronica*, ne mette in luce l'interesse, cfr. J. MOORMAN, *A history of the franciscan Order from its origins to the year 1517*, Oxford 1968, p. 396: «the chronicle is a source of the first magnitude and importance since it is based upon early material, much of which has since been lost»; riprende tale giudizio, pur escludendo la *Chronica* dalla sua analisi della riflessione storica interna all'Ordine, ROEST, *Reading the Book*, p. 38: «As this giant chronicle contains a massive amount of institutional and biographical information, it is a source of greatest importance for the history of the Franciscan order».

(82) Tali incoerenze interne, a livello di struttura, hanno fatto parlare, con qualche forzatura, di "opera incompiuta", cfr. l'introduzione di G. AMBOSO al *"Liber miraculorum"*, pp. 79-83: «l'opera ci è giunta non soltanto incompiuta, sospesa là dove la penna cadde di mano all'insonne raccoglitore, ma altresì in stato di disordine, sia per la mancata rilettura da parte dell'autore, sia per certa negligenza dell'amanuense».